

PARROCCHIA "SS. NOME DI GESÙ AI BASSI"



25 ANNI
UNA STORIA TANTE STORIE

FIRENZE - 7 GIUGNO 1992

PARROCCHIA "SS. NOME DI GESÙ AI BASSI"

25 ANNI
UNA STORIA TANTE STORIE

FIRENZE - 7 GIUGNO 1992



P. Umberto Libralato interviene al Sinodo.

Non si può raccontare 25 anni di vita di una comunità, perché solo il Signore conosce il mistero della nascita, della crescita e della fede che anima e vivifica.

Un decreto del cardinale Florit del 1967 stabilisce una data anagrafica... così, come il decreto di Cesare Augusto, che voleva conoscere il numero dei sudditi della Giudea... Ma l'opera di Dio è un'altra, ha altri orizzonti, va oltre i confini da noi segnati.

In queste pagine sono state raccolte delle briciole di vita di fede e vengono offerte a tutti perché ognuno raccolga quello che gli serve per il proprio nutrimento spirituale, ma soprattutto perché ognuno sia aiutato a scoprire la gioia della propria vita di fede e trovi ogni giorno un motivo nuovo per donarla agli altri e si senta responsabile della costruzione di quell'unico edificio spirituale che è la comunità dei credenti, dove ogni fratello è pietra viva, collocata perché sia sostegno e ornamento di tutte le altre.

GRAZIE a tutti voi che lavorate con amore, in silenzio, senza fare notizia, volendo semplicemente esprimere la bellezza di vivere e di vivere sostenuti dalla fede.

La festa di Pentecoste di questo 1992 chiude i 25 anni di parrocchia, chiude il Sinodo della chiesa fiorentina... ma la Pentecoste ci riporta nuovamente fuori dal "tempio", come la festa delle Capanne degli Ebrei, per ricordarci che solo lo spirito di Dio crea, dà vita, soffia dove vuole e ci raduna da ogni parte della terra per farci comunità vera.

p. Umberto Libralato
parroco

Carissimi,

accolgo volentieri l'invito, che mi avete rivolto, a partecipare con la mia testimonianza di fede alle celebrazioni del 25° anniversario di fondazione della vostra Parrocchia. Scelgo il genere della "lettera" perché è un mezzo più adatto per il mio modo di esprimermi.

Il vostro 25° anniversario coincide con il mio quarantesimo anno di ordinazione presbiteriale. Questo mi porta a riflettere sulla mia esperienza parrocchiale partendo dal Deut. 8,2-5 che trascrivo per intero:

"Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avessi osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te".

Sono felice di poter testimoniare che è stato proprio così, sia nel complesso dei 40 anni e sia, in modo speciale, nei 19 anni (8/9/'67-7/9/'86) che ho vissuto in mezzo a voi.

Questi 19 anni sono quasi la metà di tutto il mio servizio presbiteriale. Il resto è distribuito così: 2 anni di formazione (1953-'54), 8 anni a Firenze in via S. Spaventa (16/7/'54-27/11/'62), 5 a Follonica (27/11/'62-8/9/'67) e 6 a Cagliari (1986-'92).

Dopo 15 anni di diverse esperienze pastorali il Signore mi ha chiamato a impegnare 19 anni nella zona o quartiere dei Bassi. Quando arrivai era veramente una "zona" di campi e poche case.

In questo discorso globale che cosa ha significato per me il "grosso pezzo" di vita trascorso in mezzo a voi? Partendo dal Deut. citato sopra, in tutto quel tempo (come nel resto dei 40 anni e in tutta la vita) il Signore è stato il mio maestro sapiente e misericordioso, sempre attento a correggere le mie deviazioni e sempre pronto a soccorrere la mia debolezza. Quando ripenso ai primi 5 anni, molto difficili, vissuti con voi (e molti di voi non eravate arrivati ancora ad abitare nella parrocchia) non posso che ammirare e lodare la bontà e potenza del Signore che ha operato in me con la "potenza del suo braccio". Ma tante sono le situazioni difficili nelle quali il Signore è intervenuto ed ha impedito che "il vestito mi si logorasse addosso"!



P. Domenico Moriconi ... il fondatore.

Sarebbe troppo lungo entrare in un racconto minuzioso e credo che neanche sarebbe utile. Invece desidero lodare e ringraziare il Divino Maestro per i doni che mi ha fatto durante la mia permanenza in mezzo a voi. Li cito così come mi vengono alla mente senza la pretesa di metterli in ordine gerarchico o di volerli elencare tutti.

I miei primi 15 anni presbiteriali erano trascorsi nel clima caratteristico nato con il Concilio di Trento. Il periodo follonichese (1962-'67), benché coincidesse con il rinnovamento del Vaticano II, non mi aveva minimamente scalfito nelle mie sicurezze preconconciliari. Il mio inserimento nella realtà fiorentina significò per me la chiamata ad uscire dalle acque tranquille del porto per navigare in mare aperto in lotta con la violenza dei venti e delle onde. L'obbedienza alla chiesa, soltanto questa mi permise di andare avanti, finché nella obbedienza alla Chiesa ebbi la possibilità di sperimentare che la chiesa è Cristo, Cristo vive nella chiesa. La chiesa è il corpo vivo di Gesù. È lui che l'anima, la nutre, la difende. Io presbitero non sono che un suo ministro chiamato ad essere uno strumento nelle sue mani e basta. Quando ho fatto quello che devo fare (e chissà quante volte non l'ho fatto) "sono un servo inutile".

Questa scoperta mi è stata ed è di grande aiuto per amare la chiesa così com'è (con tutte quelle diversità che lo Spirito suscita) e di aiutare le persone così come sono nella loro diversità, anche se poi solo il Signore sa quante incoerenze ho commesso. Comunque questa scoperta mi ha permesso di passare in pace (anche se con sofferenza) da Firenze a Cagliari, dove il Signore continua la sua pedagogia di correzione nei miei confronti dandomi però tanta pace e gioia di poter vivere e servire come presbitero della chiesa.

Nella esperienza parrocchiale ho riscoperto anche la Bibbia ed ho imparato a leggerla come Parola di Dio, ho riscoperto e sperimentato la profondità e la bellezza della Comunità in Cristo, ho imparato la semplicità dei rapporti fraterni, per cui posso veramente dire che non capisco "la solitudine" del prete. Solo se un prete non vive da prete sperimenterà "la solitudine" e questo lo capisco. Non indugio a descrivere in quale senso ho scoperto la Bibbia, la Comunità, la fraternità e altre cose, perché sarebbe troppo lungo.

Desidero concludere con l'augurio che sempre più possiate scoprire e sperimentare di giorno in giorno che la Chiesa è Gesù e che voi tutti siete chiamati a vivere in Lui. Lui solo resta, Lui solo è la via, la verità e la vita. Al di fuori di Lui non c'è che la morte. Ed è in Lui che, al di là di ogni frontiera, ci possiamo sempre ritrovare per vivere nella sua pace, nella sua gloria, nel suo amore.

Colgo l'occasione per chiedervi sinceramente perdono per tutto quello che avrei potuto fare e non ho fatto o che ho fatto male.

Vi ho tutti nel cuore, specialmente tutti quei giovani che ho preparato alla 1ª Comunione ed alla Cresima. Per me e per voi tutti chiedo al Padre che voglia benedirvi nel suo diletto Figlio, Gesù.

Vostro in Cristo

Domenico S.J.



Anziani in festa.



Giovanissimi al Sinodo.

La mia storia sarà brevissima perché vorrei dire tante cose, ma la mia mente anche se piena di spirito lascia sfuggire qualche cosa.

Ringrazio il buon Dio che mi fa ricordare un giorno tanto lontano in cui la S. Messa e il S. Rosario si diceva in casa dei Padri. Il buon Dio ci ha fatto camminare piano piano e dalla casa siamo passati in un garage perché in casa non ci si stava più. Passammo poi in una baracca prefabbricata che ancora esiste per altri scopi.

Dopo tanto tempo arrivaste voi Padri Umberto, Carlo e Vittorio, e insieme a lei padre Umberto abbiamo continuato il cammino di fede. Padre Moriconi mi dava un po' di soggezione all'inizio, ma poi quando incominciò il cammino neocatecumenale, al quale anch'io ho partecipato, tutto cambiò. Mi sfogavo molto con padre Mantuano e mi dava parole di conforto nelle mie avversità; la mia fede era grande ma non così profonda come quando cominciai a conoscere padre Vittorio.

Padre Vittorio e Carlo mi sono stati tanto cari e mi hanno aiutato ad approfondire la Bibbia. Padre Moriconi aprì la comunità la sera alle 9 e anch'io vi partecipavo per tutto il tempo che è rimasto in parrocchia.

Quanti esempi mi ha dato il S. Vangelo, io ero nell'oscurità come un cieco che cammina nelle tenebre; ringrazio il Signore per i doni così grandi! Non ci sono parole per poterli esprimere.

Ora sono al termine perché sono vecchia, ma padre Umberto deve sapere che ringrazio il buon Dio di non avermi fatto perdere la memoria. Sono ancora in grado di fare tante cose e la Madonna non mi ha mai abbandonato, come Gesù e S. Giuseppe.

Ringrazio ancora il buon Dio per avermi fatto camminare insieme alla Chiesa stabile e così la mia fede è diventata sempre più ferma e profonda.

Voi padri mi avete aiutato a conoscere sempre meglio la Bibbia e io continuo sempre a leggere tanti brani sia del Vecchio che del Nuovo Testamento; posso dire di conoscere tanti brani a memoria perché in 93 anni di vita molte volte l'ho letto e ascoltato.

Da 57 anni faccio parte del Carmelo e quando entrai mi dettero un libro che conservo ancora e mi consigliarono di leggere una pagina di Vangelo al giorno, ma non ero ancora spiritualmente preparata.

Quante cose padre Vittorio, Carlo e Moriconi con la loro esperienza di sacerdoti mi hanno trasmesso! E con gli esercizi spirituali mi hanno illuminato l'anima per una più vera evangelizzazione.

Grazie, ora tocca a lei padre Umberto a dare tutto se stesso per tante anime che sono nelle tenebre, ci vuole costanza e tenacia per portare gli altri alla fede.

Ora che il mio cammino è a termine vado incontro a Cristo che è sempre con me.

Affidare alla penna le mie esperienze di vita vissuta in seno alla comunità parrocchiale, lo ritenevo compito arduo e quasi impossibile e solo l'illuminato discernimento del Parroco, mi ha aiutato a riflettere ed a convincermi che anche gli aspetti più dolorosi e negativi hanno, in maniera indiscussa, il loro lato positivo.

Il mio inserimento nella comunità è avvenuto dopo un lungo periodo irto di prove, fatiche, sofferenze morali di ogni tipo, tanto che la tentazione di "battere in ritirata" mi ha tormentato per molto tempo, anche perché non riuscivo a trovare modi e spazi per una vita da condividere con gli altri.

Il giudizio duro, la menzogna ed anche la calunnia di persone responsabili, importanti e "benemerite" della comunità, mi avevano letteralmente annientata e questo avveniva negli anni 1970 e metà degli anni '80.

Il Signore, sempre ricco di doni e di misericordia verso i suoi figli, non mi ha abbandonato: mi ha aiutato ad uscire da questa prova facendomi comprendere che solo Lui è il Maestro. Tutti gli altri, anche quelli che vivono costantemente all'"ombra del campanile", sono persone, come me, soggette ad errori, a limitazioni, a debolezze umane, quindi persone da accettare, amare e con le quali pregare, condividere e imparare a vivere in sincerità di vita il Vangelo di Cristo.

A tutti coloro che si pongono in atteggiamento di giudizio nei confronti della comunità parrocchiale, perché pretenderebbero di trovare nei suoi membri la perfezione, dico solo di non essere intransigenti, ma di inserirsi a cuore aperto: c'è spazio per tutti "gli uomini di buona volontà".

I bambini, gli anziani, gli ammalati, gli handicappati, i diseredati, i drogati attendono tutta la nostra disponibilità concreta, devono essere i nostri fratelli più amati.

Doniamoci senza riserve, perché è l'amore che fa dimenticare le amarezze, che dona serenità, gioia e senso di vivere. Ve lo dice una persona che, per grazia di Dio, si è buttata alle spalle giudizi e sofferenze perché ha concretamente riscontrato, nel suo servizio agli altri, che solo l'amore è vita e solo l'amore dona la pace e la vera libertà dei figli di Dio.

25 dicembre 1991

Oggi durante la S. Messa di Natale delle 11.30, dopo l'omelia di pienezza eccelsa, Padre Umberto ha letto alcune righe del diario parrocchiale che narravano del primo Natale vissuto dalla nostra comunità che nasceva esattamente 25 anni fa, in quei giorni.

Ancora una volta mi sono resa conto di quanto io ami questa Parrocchia, questa comunità e tutte le persone che ne fanno parte e partecipano in vari modi alle attività parrocchiali. Mi sono commossa baciando i fratelli Marco e Maurizio Gagliardi, che con tanto amore, dedizione e fedeltà impegnano al massimo le loro eccellenti capacità per cercare di arricchire le celebrazioni liturgiche, con tanta, tanta fatica, per le difficoltà che incontrano nel coinvolgere con serietà e fedeltà i vari componenti del coro.

Poi il pensiero ad Alessandro Bresci ha fatto sì che il cuore scoppiasse di commozione, perché lui è sempre stato per me un modello e un riferimento preciso, di assiduità, di fedeltà e di disponibilità per qualsiasi esigenza, assolte sempre nell'umiltà più profonda: quando ancora non conoscevo il suo nome già gli volevo bene.

Guardando gli addobbi floreali della Chiesa, veri capolavori creati da sempre con tanto amore e dedizione, ho apprezzato ed amato le mani sante di Maria Teresa. Con amore e riconoscenza ho pensato all'immane lavoro dell'"animazione", opera grandiosa nata soprattutto per avvicinare i giovani in particolare, ma che riesce ad aggregare persone di ogni età. Ho pensato quindi agli ideatori e agli animatori di tutto ciò con tanto amore e ammirazione.

Questi sentimenti valgono per tutti e per i singoli componenti della mia Parrocchia; nel rispetto delle singole personalità: io, in ogni volto, vedo veramente un fratello.

Alla Messa di mezzanotte in Chiesa c'erano proprio tutti, anche quelli che il resto dell'anno non si fanno mai vedere; soddisfazione immensa per un prete e consolazione alla sua solitudine. Quest'ultima è per me motivo di tristezza, perché amando tanto la mia comunità, mi veniva spontaneo chiedermi come mai le persone non avessero i miei stessi sentimenti e non sentissero il bisogno di essere *più spesso* unite tra loro e soprattutto al loro parroco.

E ora passo alla mia "storia" iniziata in questa comunità con la nascita del mio secondo figlio Luca, avvenuta nel 1977. Prima frequentavo la Parrocchia dell'Isolotto, perché quando venimmo da Milano ci inserimmo in quella comunità credendo fosse la nostra Parrocchia.

Avendo un bimbo piccolo incominciammo a frequentare la S. Messa in orari diversi ed io, per comodità, cominciai a frequentare questa Parrocchia, dove peraltro ricevevo tanto dalle omelie dei Sacerdoti molto, molto preparati; in particolare, andando sempre alla solita ora, da Padre Umberto.

Gli anni passavano e nel 1980 feci un'esperienza di Fede, dove veramente, per la prima volta, incontrai Cristo e il Suo infinito Amore. In Lui trovai il Padre che nella mia vita reale mi era mancato molto presto e nel momento in cui ne avrei avuto più bisogno.

Scoprire d'essere amati tanto e in maniera assolutamente gratuita, così come ero, con i miei limiti, i miei difetti, fece di me un'altra persona, anzi per meglio dire diventai una *persona*, in quanto prima ero come un soprammobile, senza la capacità di aprire mai la bocca e di esprimere il minimo parere.

Questo Amore divenne forza nella mia vita, aiutato in questo cammino dal Sacerdote che mi insegnò a camminare come una bimba ai primi passi. Poi un altro Sacerdote (perché l'altro fu trasferito) seppe stimolarmi e farmi acquisire fiducia in me stessa, e questo cambiò totalmente la mia vita.

Infatti amo la Chiesa e mi sento membra viva di essa, perché Dio la vuole e l'ama. E questo amore mi fa contribuire personalmente al suo bene, che consiste nella conformità a Cristo e nell'adempimento della Sua missione.

Mi sforzo di vivere da cristiana, di seguire cioè Gesù facendo mio il Suo modo di pensare, di amare, di agire. Cerco di rinnovarmi lottando contro i sentimenti e le abitudini che sono in contrasto con i valori testimoniati da Cristo.

Nel frattempo anche mio marito si inserì in questa comunità perché capì quali erano i bisogni e le necessità urgenti in essa e perché capì che bisogna amare la propria Parrocchia di appartenenza.

Mio figlio grande Leonardo ha ricevuto i Sacramenti e così pure Luca sta facendo il suo cammino all'interno di questa comunità parrocchiale.

Attribuisco grande importanza alla preghiera, infatti Gesù si dona attraverso la Parola, i Sacramenti ed i ministeri, ma in special modo nell'Eucarestia e nella PREGHIERA.

Da tutte queste cose traggio la forza per essere sempre disponibile nelle cose più svariate ed umili, nella certezza che fidandosi di Dio si vince ogni forma di paura.

Noi possiamo fare del bene, perché Dio l'ha messo dentro di noi.

Quante gioie fratelli! Gioia nello stare insieme, riuniti; gioia nel cantare i Salmi, gioia nella Speranza.

QUESTA È LA COMUNITÀ!

Marisa



25-10-'86. Cresime e nuovo parroco.



I sinodali della parrocchia.

Era il 1966 quando ci trasferimmo in questa zona provenienti dal centro storico di Firenze. Era quello un periodo favorevole per l'acquisto di una casa e mio babbo decise in questo senso.

La mia ribellione fu immediata, perché non mi piaceva venire a vivere all'Isolotto, ma considerando che questo era l'unico modo perché i miei genitori dopo tante peripezie, potevano riavere una loro casa, accettai l'idea.

Non mi fu facile inserirmi nella parrocchia che aveva come parroco Don Mazzi, ma quando nel 1967 fu comunicato che via Torricoda avrebbe fatto parte della nuova parrocchia che doveva sorgere ai Bassi, fu per me un grande sollievo.

Fu anche un vero piacere sapere che il parroco sarebbe stato Padre Moriconi, che io avevo già incontrato nel 1955 in occasione della 'Settimana della giovane', organizzata dall'Azione Cattolica. All'inizio tutto era molto incerto, solo i limiti geografici ci dicevano che non facevamo più parte della parrocchia già esistente, ma c'era in noi il desiderio di vedere realizzata quanto prima una pur piccola comunità.

Oggi posso dire di avere la gioia di aver visto crescere come una creatura tanto desiderata, questa comunità parrocchiale e alla ribellione iniziale subentrò la disponibilità al servizio.

I primi tempi non sono stati facili, perché mancando le strutture non potevamo lavorare come era necessario, ma io posso affermare che nell'impegno di solidarietà, nel volontariato ho riscoperto la logica dell'"amare sino alla fine", la logica della croce e resurrezione; in una parola CRISTO.

Dal fare qualcosa per i più poveri (come provvedere settimanalmente ai viveri, aiutarli a svolgere pratiche burocratiche, ecc.), ho iniziato a fare con i più poveri, tanto da assumermi le loro urgenze (aprire la casa a dei bambini che per la violenza dei genitori, si sono trovati varie volte in strada al freddo in attesa dell'arrivo della polizia).

In questa realtà si manifestava sempre più l'esigenza di vedere realizzato il Regno di Dio per il quale vale la pena spendere la vita. Più volte mi sono detta che l'enorme riserva di energie che ho sottratto alla costruzione di una famiglia mia, dovevo spenderla tutta, investita, moltiplicata nel servizio del prossimo, senza difese o riserve. Giocavo la mia vita con gioia perché le motivazioni erano profonde. Il Cristo che io cercavo mi si faceva presente ogni giorno di più nei contatti umani che le varie situazioni mi permettevano di stabilire aprendomi sempre più alle esigenze degli altri e in una crescita di libertà.

Tutto questo mi ha permesso di vivere la mia scelta di vita in questa Chiesa locale, senza pubblicità, anzi nella "minorità" perché ho sempre creduto che quello che conta non è apparire, ma *essere*.

Certe volte sono state fatte delle scelte "faticose" nella "precarietà" ma proprio per questo affascinanti.

Anche il rapporto con i giovani è stato per me di vitale importanza, perché mi ha permesso di vivere la mia femminilità nella maniera più piena e rendendomi sempre più conto che esiste una maternità non solo fisica ma anche spirituale.

In questi 25 anni di vita parrocchiale siamo stati invitati anche ad uscire da schemi precostituiti per accettare il rischio di provare "strade nuove" ed accogliere un Dio che si manifesta in modo sempre nuovo nella vita di ciascuno. Questo per me è stata una vera ricchezza, perché mi ha permesso di riconsiderare la bellezza di una risposta ad una chiamata per la divulgazione del Regno di Dio.

In questi anni, avvenimenti lieti (matrimonio di mio fratello, di mia sorella, la nascita di nipoti tanto attesi) e tristi (la morte di mio padre), ma hanno permesso di toccare con mano quanto sia importante una comunità che condivide con te gioie e dolori.

Sento di ringraziare il Signore per i Sacerdoti che ci ha donato in questi anni perché ci sono stati di stimolo ad agire come sale, luce e fermento per la promozione dei valori umani e per la santificazione del mondo.

Il meditare ogni giorno la parola di Dio mi fa scoprire sempre più i miei limiti e mi porta a dire che io non posso garantire niente, ma SEI TU a garantire per me, però posso sempre ringraziarti per avermi chiamata a vivere qui.

Gisella

Potrei utilizzare una metafora per descrivere il mio cammino di fede. Quando sono entrata a far parte della parrocchia del "SS. Nome di Gesù", ero come una piantina che aveva bisogno di molte cure perché era piccola, doveva crescere e, in seno alla parrocchia, ha trovato un terreno fertile dove poter fare approdare le proprie radici, e crescere, e svilupparsi.

"... Quando cammino per il mondo, il Signore cammino avanti a me. Lo riconosco tra la gente di ogni razza e nazionalità, a volte però mi fermo perché la strada è faticosa, allora, anche Lui, si siede laggiù e mi aspetta sorridente...": questo canto era uno dei miei "prediletti" quando mi preparavo alla prima Comunione; è stato in quel periodo che la piantina, tornando a raccontare in metafora, ha conosciuto, infatti, i giardinieri che le hanno prestato le prime fondamentali, indispensabili e insostituibili cure.

I miei due primi catechisti (ragazzi appartenenti al gruppo giovani) che mi fecero riflettere, per la prima volta sulla consequenzialità necessaria tra la recita di una preghiera e la riflessione necessaria che deve accompagnarla; p. Domenico Moriconi che rese comprensibile, col suo sorriso, la sua presenza, la sua dolcezza, il suo esempio, il concetto espresso in un canto che imparai in quegli anni, "Come un papà", canto nel quale Dio era descritto come Padre buono che accoglie e perdona; Suora Elisabetta che mi insegnò a pregare cantando e ad essere partecipe attivamente alla Liturgia.

Nei miei ricordi di quegli anni affiorano molti altri volti, molte altre persone che furono, e sono tutt'oggi, reale esempio di vita cristiana.

Non ho un episodio specifico da raccontare, quanto piuttosto credo di dover sottolineare come nella comunità ho ricevuto giorno dopo giorno le cure che mi hanno fortificato, ho imparato la gioia della condivisione e dello spirito di gruppo ed ho incontrato "maestri" di vita; ho imparato che essere parte della Chiesa, non significa solo ricevere passivamente da essa, ma anche e soprattutto donare.

Un'immagine ricordo nitidamente: l'immagine culmine di un percorso catechetico realmente importante nella mia vita, è relativa ad una riunione organizzata in preparazione alla Cresima durante la quale p. Umberto utilizzò, parlando della Chiesa, una metafora che, seppur nota, suonò in me in modo particolare in quel giorno, la metafora della Chiesa come edificio composto da molti mattoni, ogni mattone come un essere vivente ed ogni mattone come emblema di un fedele e quindi anche mia immagine: mi piace pensarmi un mattone vivente di questa comunità, comunità che, nella semplicità dei gesti quotidiani, mi ha rivelato il volto di Dio. Anche se "la Chiesa non è un edificio" ho deciso di impegnarmi affinché questo simbolico edificio continui ad esistere e ad allargare le proprie fondamenta.

Elena

Carissimi,

vivo in questa comunità dal 7/10/1986, data in cui ho fatto il compromesso della mia attuale abitazione. Mi ricorderò sempre questa data: era martedì e giorno dedicato alla 'Madonna del Rosario'. Questa abitazione e questa parrocchia comunitaria, ho pensato, sono un dono della nostra Mamma Celeste.

Così il mio pensiero fu di andare subito a vedere la Chiesa che Dio mi aveva dato: erano le ore 18, c'era la messa officiata da Padre Giovanni. Il mio cuore si commosse per la struttura accogliente di questa Chiesa, fatta a conchiglia, e così tutti proiettati con semplicità circolare in un punto centrale: 'L'altare', noi facendo corona. Il luogo di culto mi piacque tanto, come pure i Padri Gesuiti, e tutta la comunità e ringrazio immensamente Dio perché, essendo io sola e giovane al mondo, mi arrangio nella vita come mi riesce, e in tutti cerco i fratelli. Questa comunità mi si è presentata come una grande famiglia, semplice di animo e pronta, disponibile a darsi, e con ciò ringrazio tantissimo i Padri Gesuiti (compreso Giovanni) e tutta la comunità di avermi fatto sentire parte della famiglia e, per me, tutti amichevolmente fratelli e sorelle.

Prego Iddio Onnipotente che questa comunità non cambi mai, ma che cammini nelle orme di Gesù, nostro Fratello maggiore, e di Maria, Mamma nostra.

A tutti un ringraziamento e la speranza di poter sempre camminare insieme nella Fede, anche se alle volte siamo a terra.

Fraternamente un abbraccio, e un augurio di 'un Anno sempre migliore e di un Felice Natale per tutti'.

Beatrice

Sono arrivata in questa parrocchia solo nel 1970 e quindi non conosco i primi passi della nuova comunità dei Bassi.

Anche nel 1970 la Parrocchia era appena costituita e non suscitava in me alcuno interesse.

Ho continuato, come nel passato, a frequentare le celebrazioni Eucaristiche Domenicali, ma senza alcun entusiasmo, solo per consuetudine e tradizione. tutto questo è continuato fino all'arrivo di Padre Umberto, Padre Carlo e Padre Vittorio.

Dopo che questi Padri hanno iniziato la loro Catechesi nel nostro quartiere, ho cominciato a sentire in me, prima un sentimento di pura curiosità, poi, piano piano, si è trasformato in qualche cosa che mi lasciava molto perplessa perché mi sentivo sempre più attratta dal nuovo modo di fare catechesi e di condurre una parrocchia sorta in mezzo a mille difficoltà.

Con il passare del tempo mi sono resa conto che la mia Anima aveva sempre più sete di sapere, capire, conoscere e soprattutto approfondire quelle pratiche religiose che fino a quel momento erano rimaste solo tradizione e doveri a cui non potevo sottrarmi.

Oggi posso dire che, se non fossi venuta in questa Parrocchia, sarei rimasta una buona cristiana solo di nome.

Invece, cercando di migliorarmi e rendermi utile, sono sulla via di diventare una vera cristiana e con l'aiuto di tutti i miei fratelli e soprattutto con l'entusiasmo e la Fede viva dei nostri Presbiteri, spero di andare avanti e arrivare a sentirmi veramente una cattolica innamorata dell'Amore di Cristo.

Sono arrivata in questa Parrocchia nel 1972, proveniente dall'Ospedale di Montecchio dove avevo vissuto la mia vita di religiosa al servizio dei malati. La realtà che trovai ai Bassi era ben diversa da quella che avevo lasciato. Ero stata richiesta dall'allora parroco P. Moriconi per svolgere un lavoro infermieristico, ma l'ambulatorio non esisteva, dovetti impiantarla dal nulla in una piccola stanza della baracca.

Ben presto mi resi conto che ai Bassi più che una infermiera necessitava una persona che prendesse contatto con le realtà sociali e i nuclei familiari esistenti nel territorio della parrocchia. Situazioni difficili che all'inizio ho avuto difficoltà ad affrontare soprattutto per mancanza di esperienza ma anche di mezzi, però la vocazione al servizio dei poveri mi ha aiutato a superare le varie deficienze del servizio.

Da allora sono passati venti anni ed oggi posso dire che è stata una crescita sia umana che religiosa, posso anche dire di sentirmi ben inserita e anche realizzata come persona nei contatti giornalieri con le persone con le quali vengo a contatto per il mio servizio.

Quello che mi faceva più male i primi tempi era la diffidenza che constatavo nelle persone, ma pian piano che ci si conosceva si instaurava un rapporto davvero fraterno e le varie confidenze ricevute dalle famiglie conosciute in questi anni, ne ho fatto motivo di offerta al Signore supplicando la provvidenza che non venisse mai meno nei loro confronti e oggi godo nel vedere le famiglie realizzate anche umanamente riconoscendo di essere stata strumento nelle mani di Dio per il Suo Regno.

Anche i primi contatti con i religiosi esistenti, sono stati rapporti fraterni vissuti in povertà ma anche in letizia.

Mi piace ripercorrere a ritroso i primi tempi in cui le poche strade del quartiere non erano neanche illuminate e la sera mi prendeva un po' di paura, ma posso dire che non mi è successo niente di grave, tranne qualche piccolo furtarello in macchina o in ambulatorio (casina).

Anno dopo anno ho visto crescere questo quartiere al quale mi sono affezionata e se io posso essere stata utile agli abitanti che si sono rivolti a me per i vari servizi, posso altrettanto dire quanto anche loro siano stati utili alla crescita della mia vocazione al servizio dei poveri.

Suor Anna



Suor Anna Calenne ... stabile come i monti.

Firenze, 20/12/1991

Vivo in questa comunità da quasi venti anni, durante i quali molte esperienze di fede hanno arricchito il mio spirito, esperienze di fede intensa, ma anche di crisi ed incertezza.

Ed è appunto in uno di questi periodi di crisi che assistetti ad un episodio che, pur nella sua semplicità, ha costituito per me un importante momento di fede.

Incontrai anni fa una donna ricoverata in ospedale con mia suocera, soffriva di una malattia di cui neanche ricordo il nome. Non poteva muoversi, non poteva parlare, non poteva mangiare ed il suo gracile corpo era sostenuto da una moltitudine di intelaiature. Non poteva parlare, come ho detto, ma la sua fede in Dio traspariva dalle tante immagini di santi che tappezzavano la sua stanza.

Il giorno che entrò in sala operatoria, l'infermiera che l'aveva assistita in tanto grave travaglio, colta dalla rabbia, staccò tutte le immagini sacre, quasi rimproverando Dio dentro di sé poiché lasciava soffrir tanto quella donna, ed io vedendola pregai il Signore di prenderla con sé in cielo e di far cessare le sue sofferenze.

Dopo l'operazione fu portata in una stanzina, da sola.

Io avevo paura di disturbarla, ma dopo cinque giorni mia suocera mi disse che quella donna stava bene e che voleva vedermi. Quando aprii la porta non credevo ai miei occhi: stava bene e si era completamente ristabilita. Questo a me sembrò un vero miracolo, mai come allora ho sentito il Signore vicino ed ho compreso quanto fosse vera la frase: "O Signore sia fatta la tua volontà!".

Paola

31 dicembre 1991

Il mio percorso non ha significato, perché faccio parte di quella folla grigia e un po' anonima di parrocchiani pigri, poco solleciti e volenterosi.

Allora perché scrivere? Perché ne sento la necessità e perché se la mia storia non è certamente esemplare, non è di quelle che scaldano il cuore, e tanto meno può essere rilevante all'interno di una comunità, è comunque una delle tante e individualmente ha un suo peso.

Anche perché il mio piccolo percorso non l'ho fatto da sola, anzi credo che al di fuori di questa comunità mi sarei persa, mi si perdoni il termine grave, ma non so trovarne altri.

Mi sono avvicinata, allontanata, riavvicinata ancora, ho perso tante volte la strada, ma credo che Dio non si sia mai stancato di me, perché bene o male quella strada mi è sembrata di ritrovarla, di ripercorrerla, anche se faticosamente. Ho sempre rifiutato l'esteriorità, perché la temo, perché è un modo per non guardarsi dentro rifiutando le proprie responsabilità, così sono venuta in Chiesa per cercare e mai per dovere.

Per questo non mi sono mai sentita giudicata, rifiutata, ho trovato sempre un'accoglienza insperata, come se non fossi l'ultima dei parrocchiani (spesso mi sono sentita tale), ma una di voi, una a cui si può voler bene. Così credo.

Non so dirlo meglio, non so spiegarlo; è avvenuto qui tra voi. La vostra serenità mi dà fiducia e desiderio di continuare ancora, perché mi sembra di essere solo all'inizio (nonostante l'età) e che la mèta sia tutta da conquistare.

È stato un anno difficile, ci sono state separazioni dure, sofferte, ci sono purtroppo affetti familiari che s'incrinano, che si affannano, ci sono figli da portare avanti, per i quali si teme e si sta in ansia continuamente. Ma io credo di non essere sola.

Grazie Umberto, grazie a tutti, anche per aver avuto la possibilità di scrivere e di essere ascoltata.

Michela

La mia esperienza di fede è partita con uno strano desiderio di conoscere qualcosa che sentivo dentro, ma non sapevo cosa cercare. Avevo un bisogno dentro che mi spingeva di entrare in chiesa, ma non capivo cosa significava. Un giorno entrai nella chiesa dell'Isolotto e incontrai don Pietro che vedendomi piangere mi chiese se avevo bisogno di qualcosa: continuavo a piangere ascoltando quello che lui mi diceva ma che io non capivo. Dopo sono stata di nuovo sola con me stessa e con questa voce dentro che mi spingeva a cercare, ne parlavo in casa provocando litigi e dispiaceri perché nessuno mi capiva, mi prendevano in giro per il mio Dio che cercavo e senza sapere chi fosse.

Una domenica in casa avvenne il finimondo, sembrava la fine della mia famiglia, era entrato qualcuno che ci stava dividendo e che invece dell'amore portava odio e lacrime. Alcuni giorni dopo mi ha telefonato una persona dicendomi che andava a fare un ritiro di tre giorni con una piccola comunità di via dei Bassi guidata da Domenico Moriconi persone per me sconosciute. Chiesi se potevo andare anch'io sperando di trovare le risposte che cercavo, mi dissero di sì e andai con loro senza sapere niente di ciò che avveniva.

Sono stati tre giorni incredibili, pieni di rivelazioni e di cose per me sconosciute, era tutto nuovo, stavo entrando in un mondo nuovo, scoprivo, piano piano, quel Dio che mi parlava e mi guidava e che io non capivo: adesso era il Dio con me. Tutto diveniva chiaro e facile, Gesù che avevo sempre rinnegato entrava a far parte della mia vita. Unica cosa negativa sentire che gli altri si accusavano peccatori e non capivo come, perché ancora il peccato mi era sconosciuto, cioè non credevo che fossero peccati molte cose che si fanno normalmente vivendo una vita per proprio conto. Sentivo gli altri in imbarazzo perché avevano paura della mia reazione e poi stupiti vedendomi piena di gioia e felice delle scoperte che avevo fatto.

Da lì è iniziato il mio cammino di fede e il mio incontro con la comunità parrocchiale di via de' Bassi, un cammino che dura tuttora, dove ho trovato amici e fratelli che mi hanno aiutato, persone disponibili a darmi una mano, prima di tutto Domenico Moriconi che per anni mi ha guidato spiritualmente, con pazienza e amore fraterno, aiutandomi nelle cadute, consigliandomi nei miei dubbi e incertezze.

Ho iniziato con la comunità catecumenale che poi lasciai per varie difficoltà, ma ormai avevo scoperto la fonte della vita e capii che quello che Dio mi aveva dato come dono dovevo darlo agli altri, così quello che prima ho avuto dagli altri, piano piano, cominciai a dare sempre di più

trovandomi spesso fra i poveri e i bisognosi o in qualunque posto ci fosse bisogno di lavorare, sento dentro questa spinta a cercare di amare gli altri e amare Dio, il bisogno di pregare sempre più spesso e della Messa quotidiana.

Ringrazio Dio perché nel frattempo anche i miei familiari stavano cambiando ed entrando nella volontà di Dio, facendo il mio stesso cammino e dividendo con me esperienze, fatica, gioia e dolore.

Quando preghiamo insieme ricordo sempre questa chiesa in cui è iniziata la mia storia di cristiana e lodo il Signore per le meraviglie che ha compiuto nella mia vita e nella mia famiglia.

Elena



La Baracca.

Firenze, 26/11/1991

Mi chiamo Erminia Scibilia e ho 91 anni. Voglio lasciare una testimonianza alla mia comunità.

Cari ragazzi, sono una donna che continua a camminare nel secolo; i miei 61 anni di esperienza matrimoniale sono stati pieni di fede che mi ha dato la forza di andare avanti, nel bene e nel male, assieme al marito e figli; con l'aiuto della fede ho educato i figli, con l'educazione amorosa impartita dalla mia mamma (mio padre non l'ho conosciuto, è morto quando io ero piccola). Mia madre mi ha dato una base educativa pratica, nel fare di tutto, facendomi anche da padre. Da piccola ho lavorato nella fabbrica di bachi da seta fino al giorno del mio matrimonio. Ho sempre creduto nella fedeltà del matrimonio.

Due parole ai giovani di oggi ai quali io voglio tanto bene, come se fossero figli miei.

A parer mio, il conoscersi fra voi ragazzi, con poca fede, come si usa oggi (mi riferisco ai fidanzatini) non mi piace, non va bene, perché voi ragazzi credete di conoscervi a fondo stando insieme, con esperienze, a parer mio, negative; solo con l'unione del matrimonio di fede ci si conosce a fondo, nel bene e nel male; nasceranno pregi e difetti, potendo dire così, di volersi veramente bene, sopportandosi a vicenda con fede.

Ai miei tempi, durante un fidanzamento serio ci conoscevamo, preparandoci al matrimonio. Oggi vi sposate e non vi conoscete abbastanza, abituati ad avere tutto dalla vita, affrontate il matrimonio come un gioco, senza conoscere sacrifici e doveri di una famiglia.

La vita non è tutta gioie come si immagina; il matrimonio e i figli sono la prova più grande che solo la fede dà la forza di superare tutti gli imprevisti della vita.

Oggi voi giovani vi illudete molto, pensate solo alle gioie e non ai dolori; e ciò a parer mio vi porta alla sfiducia nel matrimonio; e alla fine è separazione e divorzio.

Una domanda: "Prima di sposarvi pensate ai figli? A battezzarli? Come verranno educati? Con fede? Da buoni cristiani? Pensateci".

Il futuro è nelle vostre mani e con ciò molte responsabilità, nei vostri riguardi, verso i vostri figli e verso il prossimo.

A voi giovani tutti che voglio tanto, tanto bene, vi auguro che la vita vi sorrida sempre, nel bene e nel male, con tanta fede.

Erminia



... a voi giovani, ora "ex".

Firenze, 22/12/1991

Sono venuta ad abitare in questa zona nel lontano 1965, pertanto mi definisco una pioniera, perché in quel giorno mancava ogni servizio, c'erano poche case, le strade oltre ad essere sterrate e piene di buche non erano illuminate.

Ricordo che quando misero il primo lampione, all'inizio di via A. Ciseri, venne Bargellini, allora sindaco di Firenze, ad inaugurare il capolinea della linea 9.

La chiesa più vicina era all'Isolotto e non facile da raggiungere perché le strade erano quasi impraticabili.

Poi venne Padre Domenico, le messe venivano celebrate nei garages o nelle case dei parrochiani.

Mi ricordo che anche a casa mia fu celebrata la S. Messa, in occasione dell'Avvento con la partecipazione dei condomini dello stabile.

In quel periodo inizia la mia vera vita di fede e di comunità.

Quando costruirono la piccola baracca, che fu adibita a chiesa, mi sono sentita felicissima, i miei figli Lucio e Annarita sono stati tra i primi sette ragazzi che hanno fatto la prima Comunione in detta chiesa.

La chiesa era piccola e disadorna, ma per me era bella e accogliente anche se all'inizio mancavano persino i vetri alle finestre.

Ho iniziato a fare catechismo insieme a Gisella, a Suor Elisabetta e a Padre Domenico.

Ho avuto sempre interesse ai vari problemi della mia comunità nascente; oltre a fare catechismo mi sono interessata attivamente ai ragazzi e agli anziani con attività ricreative e culturali.

Ora non voglio raccontare i vari servizi da me svolti per non apparire vanitosa, ma posso dire con sincerità che ho svolto i miei compiti come strumento del Signore, compensata dalla fede che giorno dopo giorno cresceva in me.

Gesù è entrato dentro il mio cuore, tanto da cambiarmi completamente e mi ha aiutato a considerare le cose della vita nella giusta misura umana e cristiana.

Amo con tutto il cuore la mia comunità anche se qualche volta, non nascondo, ho provato delle delusioni, queste però sono servite a rafforzare la mia disponibilità per proseguire il cammino intrapreso.

Il Signore l'ho sempre visto in ogni persona e particolarmente in quelle sofferenti e bisognose di aiuto, a queste persone tendo le mie mani con tutto il cuore per cercare di alleviare le loro sofferenze.

Sono grata a Dio di avermi dato la fede cristiana e la disponibilità per aiutare i fratelli bisognosi e prego tanto il Signore affinché la mia fede non venga meno ma sia sempre più alimentata dalla luce divina.

Wanda Gammarota

Abito in questa zona sin dal 1969 e devo ammettere che all'inizio ho molto rimpianto il luogo di provenienza, in quanto questo quartiere era desolato a causa delle carenze in tutti i settori.

Premesso quanto sopra, voglio raccontare come ho fatto ad avvicinarmi a Dio durante il periodo di permanenza in questa comunità parrocchiale.

Il mio passato di cristiano non aveva radici molto profonde, anzi devo ammettere che si trattava di una credenza tradizionale e di conseguenza formalistica ed esteriore, basata su di alcuni comandamenti. Ricordo che quando sono arrivato in questa comunità, come prima cosa, insieme a mia moglie siamo andati a far visita al parroco per conoscerci e fornire allo stesso il nostro recapito, formalità che avevamo praticato anche in passato.

Confesso che pur essendo un credente non ero un assiduo praticante della chiesa, tempo permettendo, andavo a Messa nei giorni festivi più per abitudine che per convinzione, mi confessavo una o due volte l'anno, perché ero convinto che per essere un buon cristiano era sufficiente. I comandamenti da osservare per me erano quelli di non ammazzare, non rubare, non bestemmiare e andare a Messa la domenica. Anche in questa parrocchia, il mio comportamento di cattolico all'inizio è stato come quello trascorso altrove, la differenza consisteva che qui come edificio chiesa vi era una semplice baracca, fredda d'inverno e calda d'estate e come parroco padre Domenico Moriconi.

Con il trascorrere del tempo ho conosciuto da vicino entrambi i sacerdoti di questa parrocchia ed ho scelto come guida spirituale e confessore padre Domenico. Ecco, da questa mia scelta molte cose in me cominciarono a cambiare: ho partecipato ad un corso di catechesi per adulti di lunga durata; mi confessavo più spesso; tutte le volte che andavo a Messa facevo la Comunione.

Piano piano, iniziavo a comprendere il valore dei sacramenti.

Con il passare del tempo ho offerto al parroco la mia spontanea collaborazione, partecipando attivamente alla costruzione dell'edificio chiesa.

Ritengo che il tutto è servito a cambiare in me molte cose, per esempio: nutrire simpatia anziché antipatia per alcune categorie di persone; ammettere che non solo i miei familiari e i miei amici, bensì tutti siamo figli dello stesso Padre. Gradatamente è diminuito il mio egoismo ed ho iniziato a dedicare parte del mio tempo libero agli altri disinteressatamente e con amore fraterno.

Evidentemente Nostro Signore operava in me ed ha voluto che io

lentamente iniziassi un cammino di conversione ed a me non rimane che ringraziarlo con tutto il cuore per avermi aperto gli occhi e sturato gli orecchi.

Concludo ringraziando tutti i sacerdoti che si sono succeduti in questa parrocchia dal 1969 ad oggi ed in particolare il mio riconoscimento va a Domenico, Umberto, Giovanni e Daniele e a tutta questa comunità parrocchiale, per avermi aiutato nella crescita della fede in Dio e nell'amore verso gli altri.

Vincenzo Morabito

Firenze, lì 19/12/1991



6-6-'82. P. Domenico e il Card. Benelli.

Festeggiamo i venticinque anni di questa chiesa che inizia a mettere radici e prendere consistenza con usi e tradizioni proprie.

Venticinque anni di storia vissuta per formare questa comunità.

Ricordo gli anni passati, lavorando, soffrendo e gioiando con questi fratelli che il Nostro Signore mi ha messo a fianco per cambiare la mia vita.

Quando nel 1969 siamo venuti ad abitare in questa zona per me è stato un dispiacere grosso, non mi piaceva per nulla, mi sentivo estranea e scontenta. Abbiamo cercato la parrocchia e ci siamo trovati davanti una baracca, brutta, scomoda e deprimente, unico segno positivo il parroco che ci ha accolto gentilmente e rideva divertito quando abbiamo chiesto l'orario delle Messe dicendoci che non erano molti quelli che andavano ad informarsi.

Così è iniziato il mio rapporto con la nuova comunità e con il parroco Domenico Moriconi.

La baracca era troppo fredda o troppo calda, si stava gomito a gomito, ma, piano piano, è diventata la mia chiesa, la mia casa, bella, viva e attraente, dove trovavo la mia gente, non più estranea, ma con un nuovo senso di fraternità.

Sono cresciuta là dentro, diventando parte viva di questa chiesa. Fatto fondamentale ho incontrato Gesù, ho imparato a conoscerlo e seguirlo, proprio in questo ambiente povero.

Ho sempre frequentato la chiesa fin da bambina, ma era un modo passivo e tradizionale, mi bastava la Messa domenicale poi vivere onestamente cercando di non fare male a nessuno, un vivere per se stessi con tanto moralismo e perbenismo.

Il Signore con pazienza ha condotto la mia vita, facendomi il dono d'incontrare padre Domenico, osservato ammirata il nuovo modo di lavorare, la Messa viva partecipata, il coinvolgerci nei vari lavori. Stava cambiando qualcosa in me, non mi bastava più la Messa domenicale o gli altri tentativi che si facevano per costruire la comunità spirituale, in me cresceva la voglia di sapere di più.

Una domenica fecero un annuncio che alcuni laici facevano delle catechesi, vi partecipai con curiosità, ascoltandoli scettica e critica, convinta che in me non c'era nulla da cambiare, alla fine ero incredula e stupita. Il cammino fatto con questa piccola comunità è stato determinante, una scoperta nuova del mio battesimo, dell'essere chiesa e figlia di Dio. È iniziata la preghiera profonda e continua, il bisogno della Messa quotidiana, per fare comunione con Dio attraverso l'Eucarestia, segno dell'infinito amore di Dio.

Allora ho capito che non potevo tenermi tutto questo per me, tentai di comunicarlo agli altri spesso sbagliando, ma chiedendo perdono al Signore che mi dava la forza di ricominciare.

Diventa più facile e gioioso cercare di amare il prossimo, aiutando dove c'è bisogno, lavorare nella vigna di Dio in qualunque modo ti chiama: diventa una necessità, una condivisione.

In questi anni di vita parrocchiale di avvenimenti ne ho vissute tante, il momento più forte è stato l'impegno per la costruzione della chiesa in muratura, anni difficili ma pieni di entusiasmo, pietre vive di questo edificio nascente, una comunità in movimento e piena di inventiva, guidata prima da Domenico che per 19 anni ha aiutato questa comunità che il Signore gli aveva affidato, adesso al timone dei venticinque anni c'è Padre Umberto che continua la tradizione dei Gesuiti che come insegnamento fondamentale ci portano a Cristo che è il centro di tutta la nostra storia.

Sono passati fra di noi diversi sacerdoti e con ognuno è stata una esperienza diversa, forte, qualche volta drammatica, ma in ogni esperienza è cresciuta la fede in Dio.

Qualcuno mi ha fatto capire che invece di servirmi del venditore d'acqua, potevo prenderla direttamente alla fonte.

Ognuno ha lasciato una impronta, un segno, un dono come le lodi e la preghiera insieme.

Ringrazio Dio di averli conosciuti e fatto un pezzo di strada insieme.

Sono contenta e benedico il Signore di fare parte di questa comunità del SS. Nome di Gesù.

Antonietta

4 gennaio 1992

Caro Umberto,

non avevo intenzione di partecipare al racconto della STORIA di questa comunità attraverso le mie esperienze, conoscenze e propria scoperta di Dio in questo quartiere, come è indicato nella lettera aperta del 19/11/1991, ma siccome me ne hai fatto richiesta esplicita prima della Messa delle 10 il primo dell'anno, ho sentito che era giusto farlo, anche se in ritardo.

Perdona questo comportamento poco "comunitario", d'altra parte converrai che il Signore creando, stabili caratteri diversi per la formica nel formicaio e per il gufo nel bosco.

Scoperta di Dio: quello che per me fu un trauma fin dalla prima adolescenza porta in sé un punto fermo dove si è ancorata tutta la mia vita.

Brevemente: Mio padre morì che avevo 6 anni. Prima dell'evento fui messo in un collegio per Orfani di guerra.

Prima impressione: *ESILIO*. Col tempo poi l'*adattamento*.

Però proprio qui avvenne quello che oggi ho scoperto come GRANDE DONO DI DIO. In quel collegio, la parte spirituale era curata da delle Suorine ("Coriste"? Sede in Padova?): avevano tutte l'accento veneto e facevano catechismo.

Io mi sento di affermare che tutti noi bambini che abbiamo partecipato a quel catechismo, abbiamo avuto lì la certezza di Dio.

Poi io, nell'arco della mia vita, ho navigato in acque diverse da quelle che sapevo buone ed anche per tempi lunghi. Ma, sicuramente, per quel grande dono di cui ho fatto cenno, non ho mai dimenticato e tanto meno messo in dubbio che la Stella Polare indica il NORD.

Con questa "certezza" in questa Comunità ho, penso, *RISCOVERTO* Dio nella mia vita e non posso elencare tutti gli avvenimenti che vi hanno contribuito, a partire dai colloqui avuti con Padre Vittorio 15 anni addietro.

Posso solo riflettere sulle TESTIMONIANZE che qui si vivono tutti i giorni. Questa, secondo me, è una comunità ricca di testimonianze e non mi sembra di doverne fare l'elenco nemmeno di queste.

Come Catechista assaporo la gioia del seminare. Mi trovo inserito in una équipe di Catechisti che dichiaro meravigliosa e poi ci si vuol bene.

Come Ministro Straordinario della Eucarestia ne ho accettato l'incarico: interpellato dovevo dire un SÌ o un NO a Dio e dissi un SÌ. Ma c'erano persone senz'altro più giuste per un Ministero così grande. Non so nemmeno se è uno sbaglio, ma ne sento l'indegnità.

Credo che ci sia tutto.

Ti abbraccio

Federico

Arrivai in Via Ciseri, nel 1973, con moglie ed un bimbo di 2 anni.

Presi a frequentare la parrocchia dell'Isolotto perché non mi ero accorto dell'esistenza di una certa "baracca".

Allora ero il classico "cristiano" della domenica che andava a messa per tradizione o per "dovere". Mia moglie invece era "indifferente" al problema della fede.

Dopo qualche tempo seppi che la mia vera parrocchia era quella dei Bassi, perché informato della raccolta di fondi per la costruzione di una nuova chiesa. Diedi la mia adesione volontaria ed una piccola offerta mensile per acquistare qualche mattone, ma continuai a frequentare la parrocchia dell'Isolotto dove nel frattempo mi ero inserito.

Lì infatti, nel 1976, fui invitato a partecipare ad un "RITIRO SPIRITUALE".

Non ne avevo mai fatto uno in vita mia ed in quel momento ne sentii l'esigenza anche perché all'età di 33 anni mi sembrava giusto approfondire e affrontare seriamente il problema della fede.

Fu per me quella un'esperienza travolgente (perché ero partito veramente alla ricerca di Dio) che cambiò radicalmente la mia vita! Mi fece capire tante cose: cosa vuol dire essere battezzati e quindi cristiani; mi insegnò ad amare la bistrattata Chiesa; a voler bene ai preti; mi diede il coraggio della Testimonianza Cristiana in qualsiasi ambiente; mi insegnò il valore grandioso della preghiera e della necessità di pregare; mi insegnò a "vivere" la Santa Messa anziché "subirla" e tantissime altre cose.

Fu naturale quindi per me impegnarmi attivamente nella parrocchia dell'Isolotto: come "lettore", durante la liturgia domenicale, come catechista e poi come responsabile in quel "movimento di evangelizzazione" che mi aveva fatto "innamorare" di Cristo e della Sua chiesa.

Mentre "cresceva" la mia fede cristiana, vedevo nascere e crescere anche la costruzione materiale della Parrocchia dei Bassi. Ultimata la quale SENTII, come cristiano responsabile, il BISOGNO di PORTARE IL MIO IMPEGNO PERSONALE nella "mia" vera parrocchia, soprattutto perché si trattava a quel punto di collaborare per sviluppare la crescita della comunità parrocchiale a livello più ampio numericamente e più vivo spiritualmente.

Nel frattempo tra me e mia moglie il "dislivello" spirituale era aumentato notevolmente sia perché lei non voleva assolutamente partecipare a quel ritiro "miracoloso" e sia perché i miei impegni in parrocchia mi sottraevano spesso alla famiglia nel momento del tempo libero.

Di questa situazione ne soffrì molto per ben 4 anni ma senza mai

smettere di pregare il Signore affinché anche mia moglie potesse "incontrarlo" seriamente.

Inseritomi ormai nella parrocchia dei Bassi ebbi modo di stimare molto l'operato dei "Gesuiti" e fui favorevolmente impressionato da alcune "novità" concrete come ad esempio l'assenza in chiesa di ceri o candele; la questua e l'amministrazione finanziaria a totale carico dei laici; l'assenza totale di "tariffe" per S. Messe o cerimonie etc.

Un giorno chiesi anche a Padre Umberto di pregare per mia moglie perché il Signore la "chiamasse".

Fu così che nel 1980 la mia sposa partecipò a quel famoso RITIRO e naturalmente anche lei tornò "innamorata" di Cristo e della Chiesa. A quel punto io e mia moglie, a livello spirituale, volavamo alla stessa quota: la nostra casa si aprì a tutti ed in modo particolare ai nostri Sacerdoti.

Iniziammo così a partecipare come famiglia più attivamente alla santa Messa e a testimoniare con autentica convinzione i valori in cui credevamo.

Dall'80 ad oggi di cammino nella nostra comunità se ne è fatto tanto: partecipando io al Consiglio Pastorale e mia moglie anche al gruppo Caritas, alle pulizie della Chiesa, al Coro etc.

Ma l'esperienza più forte e più ricca è stata quella di diventare assieme catechisti dei genitori dei battezzandi.

Sono anni che svolgiamo questo "servizio" come famiglia con amore e convinzione e poiché partiamo sempre da un rapporto umano e di vera amicizia, il Signore ci ha fatto il dono di riuscire a fare comunità con tanti fratelli e sorelle completamente sconosciuti e spesso "lontani" da Dio.

Aprire il Cuore a tutti, accogliere tutti, saper "parlare" di Dio a tutti è frutto solo della Grazia di Dio. Ricordo, tra le tante, una storia curiosa:

— Una volta alla settimana veniva in casa mia un infermiere che col massaggio alla pianta dei piedi doveva curare i miei mal di schiena. Naturalmente fu accolto come fratello così che nacque una vera amicizia anche se lui dichiarava le "sue" idee sulla Chiesa e confermava di essere "lontano" da Dio.

Rimase comunque colpito dalla nostra convinzione, dai nostri valori, dalla nostra unione. Mentre lui mi massaggiava i piedi io gli parlavo di Dio. Dopo un po' di tempo sua moglie, "atea" dichiarata più di lui, aspettava un bimbo.

Questa famiglia, anche se abitava in una zona molto lontana dalla nostra, accettò di far battezzare il proprio bimbo nella nostra parrocchia e chiese che la relativa preparazione fosse fatta da noi.

La cosa più bella che posso affermare è che nella mia parrocchia i nostri sacerdoti "vivono" veramente e riescono a far vivere e a far gustare spiritualmente a tutta la comunità le S. Messe e le cerimonie dei vari Sacramenti: battesimi, cresime, comunioni, matrimoni etc.

Avevamo capito, io e mia moglie, che essere cristiani è un fatto comunitario e che la comunità aiuta a crescere spiritualmente e soprattutto ci insegna a condividere con gli altri.

Già da molti anni infatti riusciamo a condividere anche le nostre vacanze estive, vissute in armonia, con molti fratelli della nostra comunità parrocchiale, e non.

Con lo stesso spirito partecipiamo alle feste parrocchiali o agli incontri di Sicelle.

I segni più importanti che hanno segnato la nostra crescita spirituale nella nostra comunità parrocchiale e dove abbiamo dato la nostra completa adesione con convinzione assoluta sono state le varie MARCE PER LA PACE o contro le FABBRICHE DI ARMI, le feste e le animazioni per il CARNEVALE, le "VIE CRUCIS" per le strade durante la quaresima e le Sante Messe celebrate nei caseggiati del nostro territorio.

Questi sono stati momenti veramente forti.

Ma anche il SINODO ci ha trovato impegnati come animatori in ben due gruppi e ci ha arricchito di amicizie e di esperienze umane molto significative.

Noi abbiamo preso coscienza di essere CHIESA e abbiamo capito che la CHIESA SIAMO TUTTI NOI.



... un angolo festoso di Comunità a Sicelle.

Sono diventato prete il 26/6/'71 dopo la trafila formativa tipica dei gesuiti: noviziato, studi di filosofia, magistero, licenza in teologia in quel di Napoli dove un po' ho imparato a vivere: anni burrascosi, belli, problematici, di ricerca, di inquietudine, di gioia di prepararsi a qualcosa di grande.

Dal Rione Traiano di Napoli fui trasferito al Centro Giovanile di Trieste: che fatica per me e per quella comunità!

Nel 1975-'76 faccio il terz'anno di NOVIZIATO... e arriva la proposta di venire a Firenze in Parrocchia: periferia, baracca, tutto da fare, mondo nuovo, in fondo si può mandare in prova per un anno anche il P. Umberto.

Sono ancora qui, l'anno di prova non è ancora finito: ... è un anno che dura da oltre 5.500 giorni.

Cosa dire di questo lungo anno, non ancora terminato? È l'anno del volto del Signore: quello che ho sempre sognato fin da quando sognavo il sacerdozio e un volto di Cristo e di chiesa più umano, più vicino alle persone.

Adesso rivedo quel volto attraverso i sacerdoti con i quali ho passato i giorni in parrocchia: P. Domenico, P. Carlo, P. Vittorio, P. Franco, P. Enrico, P. Giovanni, P. Daniele... e poi fuori parrocchia: i cardinali Florit, Benelli e Piovanelli e i tanti parroci del Vicariato e della Diocesi. Rivedo quel volto attraverso i santi fratelli di fede che ho avvicinato e che mi hanno parlato dell'amore vero del Signore con la loro vita, il loro modo di essere cristiani, il loro sorriso, la loro serenità, la loro vita, la loro morte.

In noviziato ero stato a scuola di preghiere secondo il metodo Ignaziano... in parrocchia ho trovato persone fatte preghiera, persone semplici, ma piene di amore e di pace verso tutto e verso tutti che mi hanno illuminato la strada, che mi hanno detto che non ho nulla da insegnare ma che lo Spirito di Dio ha già illuminato e santificato il mondo e le persone e io lo devo scoprire, lo devo scoprire con gli altri per gioire della sua presenza.

Durante gli studi di filosofia ho imparato a conoscere la mente dell'uomo e il suo bisogno di scienza, di verità; ho imparato i ragionamenti rigorosi, coerenti, logici... in parrocchia ho trovato tante persone di scienza, tante persone vere, tante persone capaci di ragionare, tante persone coerenti con la propria vita, le proprie scelte... tante persone che mi hanno chiesto di essere rispettate per le loro idee, il loro cammino di vita, le situazioni concrete in cui erano... ho scoperto che non possiedo né la verità né la scienza, ma che sono le persone un mondo di "verità" e di "scienza" da accogliere e solo accogliendole posso crescere e arricchirmi.

Durante il Magistero ho imparato a lavorare, a dare tutto il mio tempo nelle attività che mi erano state richieste sia in campo educativo che organizzativo: ero impegnato dalle 6 del mattino alle 10 di sera: più a posto di così!...

Arrivato in parrocchia sono stato svegliato di notte perché c'era l'ammalato grave, il disperato, l'agonizzante, la persona cara che lasciava questo mondo...

Ho scoperto gente che vegliava sulla vita, le fatiche e le sofferenze dei fratelli, gente che viveva giorni, mesi e anni senza sollievo e senza riposo, senza gratificazioni e senza ferie, in silenzio, senza pretendere nulla, con umiltà e amore sconfinato... ho scoperto che il mio lavoro e il mio impegno sono poca cosa, che il tempo che dedico è poco, sempre troppo poco, che le consolazioni e le gratificazioni che ricevo sono un di più.

Poi ho percorso l'ultima tappa per prepararmi al sacerdozio: gli studi di teologia. Lì mi sono buttato a capofitto perché senza la teologia come si può fare il prete? Senza conoscere la morale come si può consigliare le persone? senza la dogmatica come si può guidare alla verità? senza la conoscenza della Bibbia come si può predicare? E così ho letto quintali di libri che ho accumulato in ordinati scaffali, ho assicurato un titolo di studio rimasto in facoltà...

In parrocchia ho trovato gente che conosce e ama Dio più di me, che vive con Lui, per Lui, che Lo conosce come un fratello, un amico, un compagno di viaggio, un padre, una madre, gente che vive un impegno e un rigore morale da far lezione ai più esperti teologi (è vero, ci sono anche tanti aspetti oscuri e mancanti, ma io voglio sottolineare le granitiche dimensioni e coerenze morali scoperte); ho ritrovato il Vangelo in carne ed ossa, ho trovato che ogni pagina è scritta nella vita dei credenti che hanno il cuore, le mani, i piedi di Gesù Cristo, che fanno quello che farebbe Lui... io sto sempre studiando teologia, qui, sto scoprendo nuovi volumi, nuove pagine: nella vita delle persone scopro il cammino del popolo di Dio, scopro le tante pagine perse della Bibbia che tornano a parlare di Dio e del suo amore.

Qui sono arrivato giovane, grintoso, baldanzoso, sicuro, mordace, oggi mi trovo a camminare meno giovane, meno tutto, ma più disposto a imparare quello che tutti, proprio tutti, mi state insegnando.

A tutti vorrei dire un grazie enorme, soprattutto a quelli che mi sono maestri e non lo sanno, a quelli che mi parlano di Dio e sono silenziosi, a quelli che mi insegnano con spontaneità la dedizione e la coerenza, a quelli che mi insegnano la pazienza, la pazienza di Dio che aspetta con amore tutti, proprio tutti.

p. Umberto



P. Umberto era arrivato in moto!

Firenze, 17/1/1992

Caro padre Umberto, sono un po' di giorni che avevo questo desiderio (dopo tuo invito) di raccontare come sono passati questi anni, vissuti nella nostra comunità parrocchiale nel bene, nelle difficoltà, nei disagi, nella solitudine.

La storia ha inizio nella nostra parrocchia nel 1969: ero una mamma giovane che si trasferiva in via Segantini 49 da un'altra zona di Firenze con tre bambini piccoli e mio marito: i bambini di anni 9, 6 e tre mesi la più piccola.

Abbiamo incontrato le prime difficoltà per il quartiere che si formava, dove mancava quasi tutto tra cui la chiesa — nel senso di struttura avviata col luogo adeguato — ma era una piccola baracca in mezzo al campo. Abbiamo conosciuto padre Moriconi, disponibile e gentile, che infondeva coraggio (questo a me). I miei ragazzi hanno iniziato a frequentare la nostra chiesa per prepararsi spiritualmente per la prima Comunione, da parte mia non ero presente con molto impegno nell'andamento della baracca o chiesa, ma ero presente come madre che voleva testimoniare ai propri figli il suo essere cristiana, come scelta nel vivere la famiglia, educarla, amarla e trasmettere quei valori fondamentali che mi ero assunta con il matrimonio davanti a Dio e ai miei genitori che mi avevano educata.

Preso come sono stata in quella missione non ho fatto molta strada a livello di fede e ricerca di Dio, ma allora mi bastava (forse sono limitata, non so fare molte cose insieme).

Così passa il tempo, avvengono tanti fatti di crescita sempre rivolti a vivere la comunità e gli insegnamenti che i sacerdoti ci spiegavano. Ho visto con nostra gioia e impegno (anche economico nelle possibilità personali) crescere e portare a termine la nostra chiesa.

Ho conosciuto altri sacerdoti che si sono avvicinati, ragazzi che crescevano negli impegni parrocchiali e altri che dopo la Cresima non frequentavano più la parrocchia e gli altri giovani (ma questa è la vita): non sempre, malgrado l'aiuto che gli dai, riesci a far sentire loro che con l'aiuto di Dio è più bello e giusto crescere: questo è quello che mi è capitato.

Adesso che ho trascorso 24 anni in quella realtà, ora sono felice. Traendo le mie conclusioni sento di capire sempre di più e meglio ciò che Dio vuole da me, spero di trovare la via per meglio camminare con altre persone per aiutarci e sorreggerci con amore, senza arrendersi davanti a piccoli ostacoli...

Lori Marzi Baldi

Vivo in questa comunità dal 1964 (l'anno in cui mi sono sposata): la nostra Parrocchia era S. Quirico. Intorno a noi campi e peschi che in primavera fiorivano e davano un tono di colore, di gioia che non smettevo mai di contemplare. Mi mancavano una chiesa, le campane, il tocco del vespro la sera.

Arrivò Padre Moriconi che stimo tanto; si presentò celebrando la S. Messa in ogni famiglia che lo desiderava, con la partecipazione aperta a tutti. Ricordo la S. Messa di Natale in garage in Via Ciseri: era pieno di gente, quasi non respiravamo. Mi ricordo un "buffo particolare": tutto era stato preparato con tanto amore; Giacomo tutto entusiasta scattava foto durante il rito da tutte le parti, saliva sulle sedie, si metteva in ginocchio, si faceva largo fra tutta quella gente, sudava. Mi venne da pensare: "Se non avesse messo il rotolino in macchina?". Eravamo tutti in ansia di vedere immortalato il grande evento, felici di tenere con noi anche un ricordo visivo, Giacomo ci disse che purtroppo non aveva messo il rotolino e così niente foto e tanto dispiacere.

Il primo matrimonio della Parrocchia il 4/4/1968 fu celebrato nella piccola cappella nell'abitazione di Padre Moriconi: Loretta e Loris, i testimoni fra i quali mio padre che era così felice di partecipare a quel rito intimo, pieno d'amore e di speranza.

Fu costruita la baracca che fu la nostra Chiesa, un po' piccola, perché via via crescevano le case e di conseguenza aumentava la popolazione.

Ricordo la prima cena comunitaria, diversi giovani sposi che ancora oggi sono in parrocchia con tutta la famiglia.

La Prima Comunione di Marco e poi di Simone e infine il Battesimo di Matteo, celebrato un giorno verso la fine di maggio insieme a tutti i bambini riuniti per le preghiere alla Madonna. Fu una festa meravigliosa.

Nel 1982 fu costruita la Chiesa nuova che per me è la più bella, poi nel 1986 Padre Umberto diventò nostro Parroco. Ecco la mia testimonianza di Fede.

Fui invitata con tante altre a partecipare a 3 giorni di ritiro con Padre Umberto e Don Venanzio: andai più che altro per ringraziare il Signore di tutto quello che mi aveva dato, senza pensare quanto ancora avrei ricevuto. Questa per me è stata l'esperienza di fede più bella della mia vita.

Ho incontrato Dio, per la prima volta ho capito veramente quanto è importante volersi bene, stare tutti uniti, aiutarsi e ritrovarsi nella preghiera.

Le mie preghiere e quelle delle mie compagne alle quali voglio tanto bene, Marisa, Elide, Iolanda, Paola, con tutte le altre del corso (circa 40)

mi hanno aiutato a superare momenti difficili che ho avuto e che ho ancora, ma con tanta speranza e fiducia nel mio cuore che non finirò mai di ringraziare il Signore.

È difficile essere buoni cristiani, ma a volte basta un sorriso, una stretta di mano, una parola per portare un po' di sollievo al prossimo.

Sarebbe tanto bello se tutti potessero fare questa esperienza, non sanno quanta gioia e serenità rimane nel nostro cuore.

31/1/1992

Diana Monsani Ademollo



Carnevale '91.

1974 Chiesa dell'Isolotto – "Scusi padre, via Canova 78, un nuovo palazzo in angolo con via P. Fedi, è di questa parrocchia? Sono un nuovo inquilino e cerco la mia parrocchia".

"NO, non sei mio, prova a S. Maria a Cintoia".

Stessa domanda al parroco di S. Maria a Cintoia e stessa risposta. Mi rivolgo alla Parrocchia di S. Quirico e finalmente dal canuto parroco ho l'indicazione giusta: "Lei appartiene alla parrocchia del SS. Nome di Gesù ai Bassi, in Via dell'Argin Grosso".

Non riuscivo a trovare la chiesa, perché di solito il punto di riferimento visivo è il campanile ed io non vedevo nessun campanile in quella direzione.

Finalmente, dopo aver chiesto ad alcune persone, arrivo alla "chiesa" fra virgolette, perché era una baracca in lamiera e ci voleva un bel coraggio a chiamarla Chiesa.

Premetto che provenivo da Borgo S. Lorenzo, nel Mugello, dove per chiesa avevo un Santuario (Salesiani) ed una Pieve millenaria, per cui vi lascio immaginare lo shock nel vedere una baracca-chiesa.

Per me la chiesa era un edificio bello, monumentale, imponente, etc. etc.; quindi il primo approccio fisico è stato molto deludente.

Incontro il parroco Domenico Moriconi che con la sua dolcezza, calma, serenità mi ispira fiducia. Poi in seguito altri Sacerdoti di cui alcuni completamente in borghese, senza un segno tangibile di riconoscimento ecclesiastico, che mi lasciarono un po' perplesso, data la mia tradizionalità, ma familiarizzai velocemente.

Scopro che sono Gesuiti, per cui so che devono vivere in comunità e fare vita comune e vivere i problemi della gente che lavora, e non la tradizionale "perpetua" a servizio.

Oggi è il 18° anno di appartenenza alla Parrocchia del SS. Nome di Gesù ai Bassi e posso dire con assoluta sincerità che in questa parrocchia ho imparato, senza presunzione alcuna, a vivere in comunità e che la chiesa "non è un edificio" come io ho sempre pensato, ma *siamo tutti noi insieme*.

Per questo rendo grazie a Dio.

Un parrocchiano

6/2/1992

Sono nata in una famiglia cristiana, sono l'ottava figlia, la mia vita di fanciulla è stata serena, bella, perché tutti mi volevano bene. A sedici anni mi sono fidanzata con un giovane che aveva sei anni più di me, lui non frequentava la chiesa ma lasciava me libera di farlo, non lasciavo mai la messa e dicevo sempre le orazioni, però la mia fede finiva lì.

Quando ebbi venti anni mi sono sposata felice perché amavo tanto mio marito, l'unico uomo della mia vita, per me lui era il più bello, il più buono, il più intelligente, l'unico.

Dopo due anni di matrimonio ho avuto un figlio che io ho adorato, ero felice, il mio mondo era racchiuso tutto lì, mio marito e mio figlio. Dopo due anni mio marito si ammalò di polmoni: in quel periodo era una tragedia avere il T.B.C. polmonare, era come un bollo, mio marito non volle andare all'ospedale e così fu molto difficile curarlo in casa, sia che poteva essere contagioso, sia che la cura che doveva fare era costosissima; per un anno ha fatto il pneumotorace.

Pregavo tanto Gesù perché facesse guarire mio marito e così fu. Dopo tanti sacrifici la nostra gioia familiare ritornò e così andammo avanti. Quando mio figlio ebbe sette anni cadde dalle scale e stette 72 ore con prognosi riservatissima con frattura cranica zigomale; solo Gesù mi aiutò ad andare avanti con fede e mio figlio guarì.

Sono passati tanti anni sempre in armonia familiare, mio figlio si è sposato ed è tornato in casa con noi, ha avuto due figli, un maschio e una femmina; per me è stata una grande gioia avere questi due nipotini ed anche per mio marito, io li ho cresciuti.

Poi la tragedia: dopo 36 anni di matrimonio mio marito è andato via da casa e si è messo con una ragazza più giovane di lui di 24 anni, per me è stata la fine di tutto, volevo morire, mi rivolgevo a Gesù dicendo: - Perché Signore? Perché hai fatto che succedesse questo? -

Mi sembrava di non meritarmelo. Mi sono ritrovata nella morte più profonda, da non avere più lacrime da versare, ma il Signore me le ha davvero asciugate e reso la gioia di vivere.

Mi sono rifugiata nella mia chiesa che sentivo come una madre che mi proteggeva e guardando Gesù in croce capivo che anche lui aveva sofferto tanto e non lo meritava. Un giorno però il Signore ebbe pietà di me, della mia sofferenza, e mi mandò un suo angelo sotto forma di una persona che m'invitò ad assistere a delle Catechesi.

Andavo tutte le sere a quelle riunioni e le parole che mi dicevano per me erano ossigeno, le bevevo perché sentivo che era il Signore che mi parlava e a poco a poco il mio cuore si è sciolto, mi ero liberata di tutto l'odio che avevo dentro di me.

Ho capito che tante persone soffrivano più di me, il Signore mi aveva indicato la sua Croce, quella croce gloriosa che a me fa tanta paura ma che invece è la mia salvezza.

Il Signore mi ha donato un cammino di fede, ora sono 15 anni che ne faccio parte, ho imparato a perdonare anche quelli che mi hanno fatto tanto male e ho capito che è più bello perdonare che essere perdonati.

Sono stata a trovare mio marito all'ospedale perché stava male, ho potuto parlare di Gesù e lui mi ascoltava, lui che non aveva mai creduto, penso che qualcosa sia rimasto in lui, vedendo la mia serenità, la mia pace e per tutto questo io credo in Dio e la mia vita scorre serena in famiglia, in parrocchia, per strada.

Ho visto nella mia vita il valore della preghiera e come il Signore mi ascolta e come mi ama.



P. Umberto, Card. Piovaneli, P. Daniele Fontana.

Ho accettato di scrivere la storia della mia vita all'interno della comunità del SS. Nome di Gesù ai Bassi solo perché credo che ognuno abbia la propria vocazione: queste pagine vorrebbero essere il tentativo di risposta alla chiamata di Dio nella mia vita.

Sono arrivato in questa parrocchia nell'estate del 1973, all'età di 17 anni, proveniente da un piccolo paese vicino Prato.

Fin da piccolo avevo sempre frequentato l'ambiente parrocchiale ed è stato quindi naturale ricercare subito la parrocchia nel nuovo luogo in cui avrei abitato.

Qualcuno mi aveva parlato di una specie di "ritiro" che il parroco organizzava in estate a Quercianella con alcuni giovani della parrocchia, ma oramai per quell'anno era troppo tardi per partecipare.

Non ricordo se quell'anno stesso avevo già iniziato a fare qualcosa in parrocchia: la cosa che ricordo comunque è che durante le vacanze scolastiche dell'anno successivo con p. Domenico ed altri ragazzi, ci siamo messi ad imbiancare la chiesa (cioè la baracca) con un sottofondo musicale che ci rallegrava il lavoro: i 150 salmi della Bibbia messi in musica da Giombini.

Tenendo conto che il lavoro durò diversi giorni il risultato alla fine fu una discreta imbiancatura ma una perfetta conoscenza a memoria dei 150 canti... Da quel giorno p. Domenico mi utilizzava anche come... registratore portatile: bastava infatti che suonasse le prime note di uno di quei canti che io proseguivo tranquillamente.

Questi canti ricordano a me e ad altri ragazzi di quel periodo un momento particolarmente felice di un gruppo giovanile che stava nascendo. Quell'anno ('74) compivo 18 anni ed il gruppo decise di regalarmi una chitarra: ciò mi costrinse (quasi) ad imparare a suonarla, pur non conoscendo niente di musica, da autodidatta.

Mi iscrissi finalmente a quella tanto decanta Quercianella e vi partecipai: in effetti posso dire che quella fu la mia prima vera esperienza religiosa coscientemente realizzata. Fu la prima volta che sentivo di avere un incontro personale e diretto con Dio in una maniera coinvolgente, che non mi lasciava indifferente, anzi mi dava gioia e forza.

Capii che fino ad allora la mia fede era stata solo "anagrafica", di certificato e non una fede scelta e vissuta.

Quella Quercianella fu il mio "trampolino di lancio".

Comprendere che come cristiano non potevo che "servire", nacque e cominciò a realizzarsi proprio lì a Quercianella nei vari momenti, dal lavoro di gruppo alla preparazione delle scenette, dal servizio a tavola al pre-

parare l'omelia per la messa, dal cantare insieme al fare il bagno in mare.

La scelta del "servizio" si concretizzò poi al rientro a Firenze nel far parte del gruppo giovanile, che si stava formando, e quindi nel portare avanti con gioia, impegno, responsabilità ed amore le varie attività.

Cominciai a fare catechismo (allora si andava nelle case con tre o quattro ragazzi per catechista), prima per prepararli alla comunione e poi alla cresima.

Mi ricordo che gli incontri con p. Domenico per la preparazione delle riunioni di catechismo, erano per me importantissimi perché io per primo cercavo di comprendere e mettere in pratica quello che avrei dovuto poi comunicare ai ragazzi: sentivo che non potevo dire qualcosa loro che io per primo non fossi riuscito a realizzare.

La coerenza tra fede e vita diventò un altro punto sul quale dovevo lavorare per testimoniare in maniera credibile la mia fede in Gesù.

Nel gruppo giovanile c'erano varie attività ed io andavo con altri a Montedomini (l'ospizio ridotto, a quel tempo, in condizioni pietose): si andava il sabato pomeriggio e si restava fino alla cena per aiutare ad imboccare quelle persone che non erano autosufficienti. L'incontro con questi anziani fu inizialmente durissimo sia per l'abbandono in cui si trovavano da parte dei parenti sia per l'ambiente in cui vivevano, vecchio, sporco e maledorante.

Dopo i primi incontri però ci siamo accorti che il bisogno più forte di queste persone era quello di vedere accanto a sé qualcuno che le stesse ad ascoltare: noi cercavamo di farlo. Solo un episodio: ricordo le lacrime di noi tutti quando arrivando un sabato abbiamo visto il letto vuoto di una signora la quale ci aveva "adottato" come suoi nipoti.

Sempre in quel periodo, su proposta di p. Domenico, cominciai a fare amicizia con un giovane che aveva solo difficoltà di movimento e per questo stava molto tempo in casa.

Con Cesare è nata così un'amicizia tuttora molto forte e che soprattutto si è allargata pian piano a tante altre persone.

I diversi impegni che ciascuno di noi aveva (chi era nel gruppo missionario, chi andava a Montedomini, chi era catechista...) ci vedevano però riuniti al giovedì pomeriggio alla messa dove a turno ogni gruppo preparava la liturgia, dall'omelia alla preghiera dei fedeli, ai canti.

Durante la settimana c'era l'incontro di formazione tenuto da uno dei gesuiti che affiancarono p. Domenico dal 1976: Vittorio, Carlo, Umberto.

Una domenica al mese c'era inoltre la giornata comunitaria che ci vedeva partire di buon'ora per varie località alla ricerca di momenti per stare insieme divertendosi, riflettendo e pregando.

In sintesi il cammino che io ho percorso nel gruppo giovanile era centrato su queste tre basi: formazione, attività e preghiera.

Quello che poteva sembrare un gioco, l'imparare da solo a suonare la chitarra, divenne poco a poco un interesse sempre maggiore: mi accorgevo inoltre che anche cantare mi piaceva (non so che effetto avesse però su chi



Sandro Bresci ... il più giovane!

ascoltava, ma in mancanza di meglio...). Anche adesso sono convinto di non essere una "cima" ma credo fermamente in quello che faccio e cerco di trasmetterlo a chi mi sta di fronte: per me cantare è pregare (non ricordo chi diceva che cantare è pregare due volte, ma siccome era un santo..., per me che non lo sono è sufficiente una volta) da questo anche la partecipazione al coro polifonico della nostra parrocchia.

Non ricordo di preciso l'anno ma ad un certo punto nacque in alcuni dei giovani "più grandi" la necessità di trovare un momento forte di preghiera che fosse però più personale che comunitario. Nacque così l'idea, poi realizzata, di fare un periodo di "esercizi spirituali" lontano dalla parrocchia: se non ricordo male (come vi sarete accorti la mia memoria è molto scarsa) i primi furono fatti a La Verna durante le vacanze natalizie.

Ritrovarsi lassù nella bellezza di quei luoghi, nel silenzio esterno e, soprattutto, interiore, per la prima volta a diretto e continuo contatto con la parola di Dio, fu per me e gli altri che parteciparono una esperienza indimenticabile. Certamente le difficoltà non mancarono: non è facile mantenere il silenzio per diversi giorni, tanto che ricordo che per qualche sera durante la revisione della giornata io ed altri dovevamo onestamente chiedere scusa agli altri per aver "rotto" il silenzio ed averli quindi disturbati nella meditazione personale.

A parte questo però l'esperienza fu veramente forte per tutti: mi ricordo benissimo l'ultimo giorno. Andammo a dire la messa proprio su al santuario de La Verna nella cappella delle Stimmate ed il frate francescano che ci "proponeva" gli esercizi mi disse una frase che io ricordo alla lettera: "Sii generoso con Chi è stato generoso con te!" riferendosi chiaramente a Gesù ed alla sua sequela. Non potevo tenere per me quanto il Signore mi donava, quel poco o molto che ho, che sono e che sono capace di fare, ma devo mettere tutto a disposizione Sua e dei fratelli.

La "tradizione" degli esercizi spirituali è continuata come gruppo giovanile per diversi anni con l'assistenza di volta in volta di p. Carlo, p. Vittorio, p. Franco, p. Enrico e p. Giovanni.

A questo proposito devo dire che mentre il fatto di cambiare ogni tanto il sacerdote che si occupava dei giovani era ed è un problema grave per i gruppi, nonostante tutto io credo di aver sempre dato la mia disponibilità a collaborare con tutti senza distinzioni di persona cercando sempre il bene del gruppo prima di tutto.

Per me gli esercizi continuano a livello personale (non essendoci più il gruppo) aggregandomi ad un gruppo di giovani di Bari: continuano perché sento che per me rimangono un appuntamento "fondante" e necessario nella programmazione dell'anno.

È il momento in cui cerco di fare un punto sulla mia vita, di come sta procedendo ed in che direzione, rispetto alla mia scelta di cristiano, nonché un momento particolarmente opportuno di preghiera personale: è il momento di guardarsi dentro, ovvero farsi guardare da Lui, con serenità al di fuori dello stress delle giornate a Firenze.

Un'altra esperienza che mi ha fatto crescere e mi ha profondamente trasformato è stata la Comunità Neocatecumenale che nacque in parrocchia e della quale per alcuni anni ho fatto parte.

Questa fu per me una vera e propria scoperta di un mondo fino ad allora sconosciuto: la Bibbia.

Fino ad allora infatti la mia conoscenza della Bibbia era quasi zero; sicuramente non c'era la convinzione che quelle parole di Dio così generiche, fossero invece in primo luogo rivolte proprio a me. Forse a molti potrà sembrare ridicolo, ma per me fu una vera e propria scoperta che evidentemente trasformò anche il rapporto con questo Libro; da semplice libro da tenere in uno scaffale con gli altri a Libro della Buona Notizia che Dio mi chiede di leggere, comprendere e realizzare se voglio vivere la vera felicità, l'armonia con me, con gli altri e con Lui.

Finché un gruppo biblico è stato presente in parrocchia l'ho seguito e mi ha dato molto: sento però che ancora ho bisogno di conoscere ed è per questo che seguo un gruppo biblico al di fuori della parrocchia.

Nel corso di questi anni con alcuni amici con i quali ho condiviso molte delle cose che ho raccontato, in questo caso soprattutto Antonio, avevamo cominciato a tenere i contatti con le parrocchie vicine per una marcia della pace annuale che organizzavamo congiuntamente.

Da questo lavoro così sporadico è venuta prima la nascita del Comitato interparrocchiale per la Pace (CIP), con lo scopo di sensibilizzare le rispettive comunità sul tema pace visto da diverse angolazioni, lotta al razzismo, disarmo, commercio armi, obiezione di coscienza, giustizia nei confronti dei paesi del 3° e 4° mondo... ecc., poi il CIP è entrato a far parte dell'attuale comitato pace FI-sud-ovest nel quale sono presenti varie organizzazioni laiche del quartiere con l'obiettivo di sviluppare il tema pace anche in altri ambiti es. scuola, fabbriche, ecc. ... Ad esempio abbiamo organizzato un corso per insegnanti in collaborazione con il provveditorato, la provincia ed altri organi statali; stiamo portando avanti (anche se in questo momento con qualche difficoltà) il progetto di riconversione di una fabbrica da prevalente produzione militare a civile...

Tutto questo è avvenuto lentamente ed anche in me la riflessione è maturata pian piano: il comprendere che la pace non è solo un buon sentimento da coltivare nel proprio cuore di cristiano ma è un frutto che nasce prima di tutto da Dio ma anche dalla collaborazione attiva dell'uomo. Ché se non si risolvono problemi strutturali soprattutto economici è impossibile pensare che in tanti popoli e regioni del mondo possa finalmente arrivare la giustizia e non solo (ma sarebbe già abbastanza) cessare la morte per fame.

Da qualche anno sono stato eletto nel Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP) che dovrebbe essere lo strumento che coadiuva il parroco nella guida pastorale della parrocchia coordinando le varie attività e dando linee guida di orientamento.

Ho accettato di farne parte perché il CPP dà la possibilità ai laici di es-

sere attivamente coinvolti nelle scelte di fondo della parrocchia: molte volte però proprio noi laici non lo sfruttiamo a pieno e così corre il rischio di dover essere ancora una volta "gestito" soprattutto dal sacerdote, anche se non per sua scelta. Io per primo mi rendo conto della mia scarsa partecipazione attiva, nel fare proposte, dare suggerimenti, riflettere: è un altro dei miei limiti.

Da alcuni anni il Cardinale Piovanelli ha voluto per la Chiesa fiorentina un Sinodo diocesano e la nostra parrocchia come le altre vi ha attivamente partecipato a partire dagli animatori sinodali fino alle singole persone interpellate.

Io come animatore sinodale di un gruppo e soprattutto come rappresentante della parrocchia (insieme a Gisella) alle assemblee sinodali diocesane, mi considero fortunato e ringrazio Dio per questa esperienza: credo che difficilmente sia capitato a qualcuno di avere la possibilità di ascoltare così tante voci, tutte segno del cammino di una comunità o di un gruppo, che dia l'idea della presenza dello Spirito nella nostra Chiesa anche oggi.

Pur con tutte le diversità delle situazioni, a volte anche radicalmente contrastanti, io ho sentito che ognuno ha cercato di dare il meglio di sé, portando avanti la propria idea senza però sentirsi derubato se poi nelle votazioni la scelta dell'assemblea è stata diversa: tutto questo in uno spirito realmente fraterno di accettazione e responsabilità per quanto stiamo cercando di costruire attraverso il Sinodo.

Mi sembra anche molto provocante la scelta del Cardinale di voler fare un Sinodo diocesano in questo modo, coinvolgendo cioè il più possibile la "base" della Chiesa fiorentina e non solo la "struttura": ancora una volta viene richiesta la responsabilità di noi laici perché dall'interno stesso della Chiesa possa nascere la "conversione" e questo Corpo spirituale possa rivelarsi in maniera più evidente all'uomo di oggi come segno di speranza. Questo impegno riguarda tutta la diocesi e quindi anche tutta la nostra comunità parrocchiale che in quest'anno che festeggia il venticinquesimo anniversario della propria storia tra gli uomini di questo territorio, è chiamata in maniera particolare ad interrogarsi sulla propria presenza, sulla fedeltà e testimonianza resa al messaggio di Gesù.

L'ultima esperienza della quale voglio parlare è quella dell'animazione, nata con l'arrivo di p. Giovanni e attualmente portata avanti da un gruppetto di giovani e adulti rivolta soprattutto alla fascia di giovani adolescenti.

Lo stile dell'animazione è quello di stimolare nelle persone la ricerca e la valorizzazione delle proprie capacità per imparare a metterle al servizio degli altri.

Vivendo in un quartiere come il nostro è facile farsi prendere dalla tentazione di "chiudersi" in casa ed in se stessi: le proposte del gruppo di animazione vorrebbero essere occasioni per tutti di incontrarsi e ritrovare la gioia dello stare insieme con semplicità ed allegria senza pretendere con questo di risolvere tutti i problemi delle persone e del territorio.

Credo sia il caso di concludere questo mio intervento: per chi non mi avesse riconosciuto sono Alessandro Bresci.

Voglio concludere dicendo che sicuramente nella nostra comunità ci sono delle cose che non vanno o sono lacunose (ma esiste un posto che non sia così?), ma io trovo che vi siano anche molti segni di vitalità; l'ultimo è il gemellaggio con la parrocchia di Dissin in Burkina Faso.

L'importante per me è sentirsi parte viva della comunità: un mattone di questo Edificio dove ognuno può e deve trovare il proprio posto perché è insostituibile, non può quindi delegare nessuno a rimpiazzarlo.

Devo ringraziare tante persone per essermi state vicino in momenti difficili: la loro amicizia sincera è stata una vera benedizione.

Chiudo questo mio intervento ricordando due persone che non so quanti di voi conosceranno perché sono di quelli che hanno lavorato nel silenzio e nell'ombra per la parrocchia: Luigi e Domenico (morto 2 anni fa).

Per me sono due esempi di persone che con il loro stile di vita silenzioso ma fedele hanno "testimoniato" la loro fede nel Signore quasi senza mai parlarne.

Alessandro



L'otto dicembre 1990 è stata benedetta la grotta della Vergine "Maria Regina del mondo" ... era un mezzo diluvio, e i pochi presenti ancora se lo ricordano: il lavoro finito è piaciuto a tutti e lì, sotto il pergolato, si trovano a pregare, lavorare e conversare un po' tutti grazie ad un fratello che ora è nella terra dei Santi, nel giardino del Signore, per continuare a sorridere a tutti.

Ve lo ricordate il nonno Domenico Guidoni? forse no, ma non importa ve lo ricordo io perché mi ha guidato come un padre, mi ha seguito come una madre, ha amato la sua chiesa come un vescovo, ha consumato la vita amando questa comunità, ha diffuso fede e generosità dappertutto dove ha camminato, senza fare una predica.

E se tornate indietro vi riporto davanti alla chiesa nuova dove regnavano sassi, erbacce e disordine, nel lontano 1981: un omino piccolo e magro, con un decespugliatore cerca di rendere praticabile il terreno davanti alla Chiesa su via de' Bassi: mi fermo a guardarlo incuriosito, lui continua il suo lavoro e solo quando si ferma per prendere fiato si accorge di me, mi saluta e si presenta: sono un cameriere in pensione, lei non mi ha mai visto in chiesa perché ho lavorato tutte le domeniche, sono babbo di quattro figli che hanno sempre frequentato qui in parrocchia; adesso ho tempo e se posso cerco di rendermi utile...

Questo discorso è andato avanti, tanto, tanto avanti.

Tutti noi abbiamo assistito al passaggio che c'è stato attorno alla chiesa: dal caos siamo arrivati ad un giardino; prima un vialetto, poi un muretto, poi un cordolo, poi una pianta, poi una siepe, poi un prato, poi i fiori, poi l'acqua per irrigare, poi le panchine, poi la sistemazione del seminterrato, poi il sottochiesa fino alla grotta: è stato un cammino lento, costante, continuo, coinvolgente, determinato: pala in mano, vanga, motosega, falciatrice, calcestruzzo, carriola, ogni strumento passava da quelle mani di cameriere come se avesse sempre fatto tutti i mestieri del mondo e con l'umiltà di chi era convinto di essere il più ignorante di tutti.

Vi immaginate dieci anni regalati alla comunità in questo modo senza mai, mai, mai chiedere nulla, senza un riconoscimento, contento solo di vedere le persone contente, contento di raccogliere attorno a sé altre persone generose e capaci di fare del bene? Vi immaginate un cameriere che lavora di pala e piccone otto-dieci ore al giorno per rendere un giardino la sua chiesa e che per riposarsi guarda attorno e si accorge che ci sono i poveri e per loro mette da parte scarpe, vestiti, confeziona pacchi, indica le persone più bisognose? Chi ha lavorato in baracca alla



Domenico Guidoni.

distribuzione del vestiario sa quanto preziosa è stata quella presenza, sa di quanta discrezione sono disseminati tanti aiuti e tanti interventi.

Non voglio diventare dissacrante... ma voglio fare un accostamento: noi siamo tutti persone di fede crediamo in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, uno e trino, diamo l'adesione della nostra fede a questa verità totale di Dio, ma come sempre le grandi verità hanno la loro spinta dall'esperienza terrena: ripercorrendo la memoria di Domenico penso alla trinità da lui creata al "Padre Bacci" al "Figlio Scarlata", incarnato e crocifisso attorno alla Chiesa, allo "Spirito Domenico" che dà vita e anima e sorriso ad ogni iniziativa.

Mentre negli anni contemplavo questa trinità beata, ne sognavo anche la perennità e l'indissolubilità... e ho sempre rifiutato dentro di me di vedere conclusa la storia terrena di questa comunione umana...

Ma la malattia ha minato, ha segnato, ha logorato, ha consumato, ha purificato rendendolo pane per il regno il nonno Domenico che come un patriarca saggio ha chiamato attorno al letto di sofferenza quanti aveva cari. A tutti ha donato le sue ultime parole di saggezza e, uno degli ultimi discorsi l'ha ascoltato Claudio che ha ricevuto "l'ordine" di finire la grotta appena iniziata, ha ricevuto le indicazioni di come doveva essere... e solo chi ha vissuto queste cose sa come lo "Spirito" ha guidato la mano di chi lavorava fino a completare l'opera... non solo, ma fino a impedire che quella Madonnina potesse essere oltraggiata.

Io non so come sia la storia dei grandi Santuari, conosco questa piccola storia che per me ha il sapore dell'amore, della fede, del miracolo vero, quotidiano, della presenza misteriosa e reale di Dio che fa cose grandi attraverso i suoi figli più piccoli che mi riempie di gioia ogni volta che penso e rivivo tutte queste meraviglie.

È la comunità che deve custodire tra i propri tesori le memorie dei padri per onorare la propria storia e trovare la spinta di continuare a costruire l'opera che il Signore ha iniziato.

... visto dal parroco

Non è facile raccontare in poche righe la storia della propria esperienza di vita durante questi 25 anni che la nostra parrocchia festeggia. Essi sono ricchi di episodi, di emozioni, di gioie, di scelte ecc. Sono arrivato in questa zona nel 1969 e mi mancava l'ultimo anno di preparazione alla prima comunione.

I primi ricordi sono legati alle riunioni in baracca con tanti altri bambini seduti su quelle sedie, l'una attaccata all'altra, come quelle dei cinema, e avendo per tavoli delle lunghe assi di legno appoggiate su altre file di sedie, le stesse servivano per le messe domenicali, quando occorreva usare tutti gli spazi della baracca, baracca che, anche fisicamente, ci "costringeva" a vivere la fratellanza e la condivisione.

Il riferimento più importante di quegli anni è stato un pranzo comunitario con altri ragazzi, in preparazione alla cresima, pranzo che P. Domenico usava fare per coinvolgere maggiormente il gruppo. All'inizio non volevo parteciparvi, per timidezza, ma p. Domenico mi aspettò a sorpresa all'uscita della scuola e riuscì a farmi rimanere con gli altri. Quello fu uno dei miei primi passi comunitari.

Dopo la cresima ci fu l'entrata effettiva nella comunità parrocchiale ed in particolar modo nella comunità giovanile. La presenza di alcuni giovani di qualche anno più grandi mi aiutò nelle mie prime esperienze di fede. Di questo periodo ricordo Quercianella, dove si sperimentava la gioia e la voglia di stare insieme, condividendo i vari momenti della giornata: la formazione, il gioco, la preghiera e l'attività.

Fin dal secondo anno di Quercianella mi ritrovai ad essere animatore di gruppo e a ricoprire io stesso la figura di "nonno" insieme a Sandro, Ernesto, Alessandra e Giorgio.

La continua e graduale responsabilizzazione mi ha aiutato nella vita di tutti i giorni. Confrontarmi con gli altri, vedere le mie debolezze, ma non per farmene un cruccio e per deprimermi, ma per avere una maggiore spinta a superarle o ad accettarle serenamente, mi ha fatto crescere.

Ripenso alla liturgia del giovedì pomeriggio dove la responsabilizzazione nella preparazione della messa mi dava una carica spirituale. Sentivo il confronto più diretto e coinvolgente con la Parola di Dio, soprattutto quando dovevo preparare l'omelia (cosa che per la disponibilità offerta mi "toccava" abbastanza spesso).

Corro con la mente all'esperienza vissuta nel gruppo missionario, che mi ha arricchito e formato, mi ha aperto e sensibilizzato ad un mondo più ampio e più variegato. La responsabilità, insieme a pochi altri, nel condurre in prima persona l'attività e la formazione di molti altri ragazzi più giovani che facevano parte del gruppo, mi hanno lasciato lo "spirito di servizio", mi hanno fat-

to scoprire la gioia della fiducia dei genitori, con cui stabilivamo contatti.

Sul piano della ricerca di Dio e della scoperta della preghiera, essenziale è stata l'esperienza con la comunità neo-catecumenale, durata vari anni. È stato un periodo di confronto profondo ed intenso con la Parola di Dio alla scoperta della mia vera identità in mezzo ad un gruppo di fratelli ognuno con il proprio bagaglio di gioie e di sofferenze, ma soprattutto ognuno in cammino. È stato bello vedere come ognuno cercava Dio nella vita di tutti i giorni.

Ho fatto il catechista per molti anni; di solito con gruppi di ragazzi della cresima. Anche questa esperienza mi ha formato a livello personale. Mi chiedevo sempre come avrei potuto donare qualcosa ai ragazzi se prima non mi fossi messo in crisi per vedere che tipo di risposta effettivamente davo nella mia vita quotidiana. Spesso c'è da tremare, ma poi ho sempre visto come di fatto con i ragazzi le cose si rivelano più facili delle mie supposizioni e delle mie paure.

Io amo il teatro, soprattutto per quella incredibile capacità di comunicazione che ha con chi partecipa alla rappresentazione: autori, attori e spettatori. Pur essendo il nostro gruppo a livello dilettantistico, tuttavia, tante volte, ho avuto la forte sensazione di riuscire a comunicare qualcosa di me stesso e di ricevere a mia volta le comunicazioni degli altri. Ora mi rendo conto che non è stato solo un semplice e sano divertimento, oggi del resto così difficile a realizzare e a suscitare!

In questo mare di esperienze che mi hanno coinvolto oggi vivo in modo più profondo il lavoro del comitato territoriale della pace a cui mi sto dedicando con il massimo sforzo. Sento in questo la maturazione di un cammino personale scaturito da tanti anni di formazione ed attività e dalla presa di coscienza di una mia specifica sensibilità nel modo di vivere ed essere cristiano nella realtà in cui vivo. Soprattutto grazie al lavoro di p. Giovanni, c'è stata anche una maturazione di tutta la comunità parrocchiale nell'accogliere e condividere pienamente le proposte del comitato. L'impegno è molto più faticoso di quelli fino ad ora affrontati, anche perché richiede di restare sempre costruttivi nel dialogo e nella progettazione assieme a persone che hanno formazione e valori a volte diversi dai nostri. Per questo è ancora più significativo vedere questa esperienza che prosegue e che cresce con armonia.

Fino a questo momento ho parlato brevemente delle mie varie attività all'interno di questa parrocchia. Ma c'è stata una storia per me determinante e significativa in questo vissuto: l'incontro con Raffaella, mentre lavoravamo insieme nel gruppo missionario. I quasi 7 anni precedenti il matrimonio, vissuti insieme nella condivisione di un certo tipo di esperienza di fede sono stati certamente un grosso aiuto al nostro rapporto ed alla comprensione dell'unione successiva. L'essere una coppia all'interno di un gruppo, anche come certe altre esperienze ci hanno insegnato, non è sempre molto facile. Spesso o sei indicato a modello, e, se non fila tutto liscio, vai in crisi. Spesso sei posto all'attenzione degli altri che esaminano i tuoi errori e sono pronti a giudicarti. Per noi non è stato così.

Siamo convinti che il nostro è stato un rapporto molto semplice, con at-

tenzione e disponibilità ai rapporti con gli altri che ci hanno capito e aiutato. Questa è rimasta una caratteristica che ci contraddistingue anche oggi come famiglia.

Il nostro matrimonio ha voluto essere un po' il riassunto di questa storia ed il giorno della celebrazione volevamo che fosse una festa per tutti, offerta a tutti. Abbiamo scelto di festeggiarlo nel sotto-chiesa, per poter dare a tutti uno spazio nell'organizzazione e nella realizzazione. Non dimenticheremo mai la liturgia del nostro matrimonio, così intensa e piena di quella spiritualità che forse ora ci comincia un po' a sfuggire per lo stress e le ansie di tutti i giorni, ma che comunque ancora oggi fa parte della nostra vita di fede.

Allo scadere dell'anno è arrivato Matteo che ha reso più completa questa realtà familiare frenetica ed esuberante come lui.

Vedo la mia, la nostra storia piena di avvenimenti, ma soprattutto colma di grazia anche per la conoscenza di tanti sacerdoti che ci hanno, ognuno per la sua parte, lasciato degli insegnamenti e delle prospettive particolari e per la presenza di una comunità di fede che sta sempre più gradualmente maturando nella ricerca comune di un Dio presente in questo ben preciso angolo di mondo.

*Morabito Antonio
Abbruscato Raffaella*



I giovani.

Quando sono arrivata nella casa in cui abito nel giugno 1968, sono stata accompagnata dalle critiche dei soliti "benpensanti"... "ma come! vai ad abitare all'Isolotto!!! Terra di nessuno dove tutti sono delinquenti!!!!". Un po' ero prevenuta e con me mio marito: ma a distanza di tanti anni, sono felice di essere capitata qua quasi per caso, e ripensando a quel silenzio ed ai campi ancora coltivati mi viene un po' di nostalgia.

Il mio cammino in parrocchia è cominciato con la nascita di mio figlio Jacopo, per il cui battesimo mio marito ed io siamo stati contattati da Padre Domenico. Nello stesso periodo c'era Elena, mia figlia, che doveva fare la prima comunione. Io ero fuori tutto il giorno per lavorare, (di Marco era meglio non parlarne, perché era sempre fuori Firenze) e quindi Elena non poteva frequentare le lezioni di catechismo negli orari della parrocchia. Fu così che cominciai ad insegnare a mia figlia quello che poi è diventato per me ragione importante di vita verso gli altri.

Per un certo numero di anni il lavoro ed i due figli, con mio marito sempre a giro per l'Italia, hanno assorbito tutto il tempo che avevo a disposizione. Poi, d'accordo con Marco, decisi di lasciare il lavoro per dedicarmi completamente alla famiglia. Dopo un po' però, il tempo che avevo a disposizione era molto di più di quello che mi serviva, e così, dietro le insistenze di P. Domenico, mi decisi a fare la catechista. Nel frattempo erano arrivati in parrocchia alcuni giovani gesuiti, che avevano subito cominciato a farsi conoscere (ed amare) dai ragazzi che si stavano preparando alla cresima, fra i quali mia figlia Elena.

Non saprei dire quando maturò in me la decisione di lavorare nell'ambito della parrocchia. Mi ci ritrovai, insieme alla famiglia. Mio marito, per giustificare il suo impegno, amava ripetere, quasi seriamente: "non riuscendo più a trovare in casa né figlia né moglie decisi anch'io di andare a vedere cosa succedeva: e fu così che mi fecero lavorare".

Ci sono state varie vicende in quegli anni, in parrocchia ed anche nella mia vita: mio padre era morto, Marco aveva avuto un infarto, i figli erano cresciuti ed avevano le loro amicizie.

Poi arrivò Giovanni che mi fece conoscere un modo diverso di lavorare con i ragazzi. Il 1987 fu un anno molto triste nella mia vita: Marco morì e quello fu per me un avvenimento veramente inaspettato, doloroso, che mi prese alla sprovvista, non avendo mai pensato di poter perdere il mio compagno così presto. Gli amici che avevamo mi aiutarono molto nel superare quel periodo, ma soprattutto credo che mi abbia dato forza la fede che era dentro di me perché avevo la certezza che un giorno avrei ritrovato mio marito.

Il mio primo campo di animazione fu nell'estate del 1988. Negli anni precedenti ero sempre stata impegnata nei pomeriggi di luglio in quello che allora si chiamava "campo-scuola". Quando Giovanni mi fece notare la differenza di impostazione fra i campi che avevo fatto precedentemente e quello che lui aveva progettato mi sono buttata con entusiasmo a lavorare insieme a lui e a tanti altri nei "laboratori". Io sono sempre stata attratta dal fatto di lavorare con i ragazzi (perché non erano figli miei, evidentemente!) infatti erano già dieci anni che facevo la catechista, ed il fare una esperienza diversa da quello a cui mi ero abituata, mi ha, come suol dirsi, dato la carica.

Come ho detto il mio primo campo di animazione è stato nell'anno 1988 in cui ero impegnata di pomeriggio, insieme a mio figlio Jacopo, cosa questa di cui ero molto orgogliosa. All'epoca era ancora un bambino, me lo sono visto crescere sotto gli occhi e maturare in fretta. In quell'anno ha incontrato la Simonetta, la "creativa" bravissima nel disegnare; in quell'anno mi sono innamorata dell'animazione perché vedevo nelle cose che venivano fatte uno spirito diverso e il lavorare insieme mi dava gioia.

Da quel primo campo di animazione, ne sono passati altri — 1989, 1990, 1991 — trovandomi sempre più impegnata nel ricercare la possibilità di far vivere agli altri l'amore che avevo dentro di me. Ho avuto anche molta fortuna nel fatto che mio figlio abbia trovato nell'animazione un suo modo di esprimersi e di lavorare, amando i bambini ed essendone riamato. Sono entrata nel gruppo stabile dell'animazione da poco più di un anno, ma per l'amicizia che mi lega alle persone che vi partecipano e per l'impegno degli altri nei miei confronti, mi sembra di farne parte da sempre.

Laura Allodi



Il Card. Piovaneli con le ali della pace.

Sono una donna di trentaquattro anni, madre di due bambine alle quali insegno il saper vivere cristiano ed umano.

Sono venuta alla conoscenza della parrocchia nel lontano 1970, quando con tutta la mia famiglia ci siamo trasferiti in questa zona ad abitare.

A quei tempi ancora non esisteva la Chiesa attuale, ma la baracca dove Don Moriconi celebrava la S. Messa.

L'impatto con i fedeli e l'inserimento nella comunità è stato abbastanza difficile ed ho avuto diversi momenti di distacco, ma ho perseverato nel mio cammino dimenticando gli attriti, le discordie, i contrasti che ci sono stati con persone della stessa comunità.

Durante tutta la mia vita ho avuto molti momenti di ripensamento e di meditazione, durante i quali prevaleva sempre la mia fede, forte e costante e che riesce anche a darmi molto consigli buoni per poter camminare con giustizia e per la buona strada.

Molte persone forse si domanderanno: "Che cosa è la fede?"

Io potrei rispondere che è quel calore, quella luce meravigliosa che ci pervade e, in chi la possiede, è intensa; è quella luce che ci fa vedere tutto bello, tutto buono, anche se esiste, purtroppo, tanta cattiveria, tanto male, ma con la perseveranza e la fede tutto ciò che è malvagio si attenua.

La fede non consiste nell'aver timore di Dio, di essere puniti se si commettono delle marachelle come i bambini, è molto più grande, è la forza interna che spinge a comportarci sempre bene, ad amare chi ti odia, a superare gli ostacoli, anche quelli che sembrano insormontabili, è quella gioia che ti spinge a prodigarti per gli altri esseri umani, che ti fa vivere nella pienezza ed armonia col mondo.

Mi capitava spesso di sognare ad occhi aperti ed immaginare di vivere in un mondo paradisiaco, sì, proprio come al tempo della creazione del genere umano; immaginare, quindi, gli uomini buoni, che si amano a vicenda, dove non esiste più odio e malvagità, dove non esistono più guerre e sciagure, dove non ci sia niente di cattivo, malvagio, poter vivere senza paura di essere ucciso o rapito, o addirittura violentato; vivere in perfetta quiete e tranquillità, sarebbe davvero un altro Eden.

Questa è la mia fede, questo è tutto ciò che essa mi fa vedere ed io vivo con queste previsioni; questo è ciò che io provo e cerco di insegnare a chi mi circonda.

Maria Elena Boscia

Vivo in questa Parrocchia da quando avevo quattro anni, e i primi contatti con la comunità parrocchiale risalgono proprio a quel periodo: suor Elisabetta organizzava il "suo" Zecchino d'Oro con i bambini del quartiere ed io ero fra i piccoli cantori (per la cronaca, ottenni un discreto secondo posto con la canzone "Riccardo Cuori di leopardo", forse anche in virtù delle buone amicizie fra alcuni familiari ed i giurati). Ho cantato per qualche anno nel coro dei piccoli, allora in verità molto più numeroso, fino a quando a circa dodici anni feci l'errore fatale di suonare una volta a Messa... non ho più smesso!

Da quando ho cominciato ad occuparmi dell'animazione delle Messe parrocchiali è aumentata anche la mia partecipazione alle altre attività: gli incontri di formazione con p. Enrico, le attività di volontariato, i campeggi estivi.

Noi ragazzi eravamo suddivisi in vari gruppi a seconda dell'età, ed avevamo degli incontri settimanali di formazione che affrontavano i vari aspetti di alcuni argomenti generali che erano il punto di partenza per il nostro lavoro di riflessione: la sessualità, la personalità, sono alcuni temi che nel corso degli anni sono stati al centro delle nostre riunioni, nelle quali poi discutevamo insieme, confrontandoci con la Parola, con la riflessione dei grandi pensatori e con la nostra esperienza quotidiana.

Abbiamo costituito, come segno concreto di impegno e di solidarietà, un gruppo che settimanalmente svolgeva presso l'Associazione Nazionale Famiglie di Fanciulli e Adulti Subnormali una attività di animazione musicale. Nata all'inizio in maniera molto artigianale, e non senza qualche diffidenza da parte della stessa associazione, col tempo la nostra attività è diventata un momento importante per i ragazzi handicappati, che aspettavano con gioia il nostro arrivo. Suonavamo, cantavamo e scherzavamo insieme e come spesso succede eravamo molto più noi a guadagnare dalla loro umanità, dalla loro amicizia senza richieste o possibili benefici in cambio, rispetto a quanto potevamo offrire loro.

Alla fine di giugno si partiva per il campeggio, due settimane di vacanza lontano dalle comodità cittadine. Per molti era il primo viaggio senza genitori, insieme agli amici o a quelli che presto amici lo sarebbero diventati. Era un momento particolarmente intenso di esperienza, durante il quale la convivenza, il lavoro comune, il gioco, la solidarietà, l'autonomia, lo spirito d'avventura venivano sollecitati e vissuti in modo naturale, aiutati anche dall'atmosfera di serenità che il temporaneo allontanamento dalla "civiltà" riusciva a creare. Il clima di unità maturato in quei giorni rimaneva poi vivo durante l'anno rinvigorito magari dall'attesa del campo



Il coro dei "Bassi" con i maestri.

successivo, che diventava così esperienza particolare di un unico percorso di formazione, nel quale ci si ritrovava di anno in anno con un più alto grado di consapevolezza e responsabilità. Col tempo poi erano i più grandi ad organizzare il campeggio per i più giovani, senza perdere però il gusto genuino dell'esperienza, anche se visto attraverso occhi più maturi.

Senza fare retorica sono anni bellissimi, che segnano profondamente il mio cammino di vita; gli anni in cui si sceglie, in cui si elabora il proprio "progetto" di persona, in cui si gusta e ci si appropria di uno stile di vita che rimane dentro, ad illuminare altre scelte, altri cammini, altri progetti. Mi sento profondamente legato a quel periodo, alle persone che hanno guidato quelle esperienze, a quelle che con me le hanno condivise, anche se abbiamo sempre evitato di trasformare il gruppo di un rifugio che servisse a nascondere le proprie debolezze individuali o, peggio ancora, divenisse l'unico motivo del nostro stare insieme: era fondamentale la coscienza di se stessi, del proprio significato, delle scelte non delegabili del proprio futuro. Questo mi è molto servito anche quando, dopo la partenza di p. Enrico, non mi sono più riconosciuto nel tipo di proposta fatta per l'attività giovanile.

Per un periodo ho anche tentato di inserirmi nei nuovi gruppi, ma non c'è stato modo di conciliare le mie proposte e le mie esigenze con quelle degli altri, ed alla fine ho preferito non partecipare a queste iniziative, senza per questo però mettere in discussione le mie convinzioni e la mia fede; mi sono quindi dedicato maggiormente alla mia attività di animatore musicale della liturgia, cosciente di avere un ruolo importante e delicato all'interno della parrocchia (alla faccia della modestia!). Ho quindi iniziato a studiare in maniera più approfondita la liturgia, partecipando anche al gruppo di lavoro di *Universa Laus*, associazione internazionale che si occupa di ricerca e riflessione sulla liturgia e la musica, in modo da svolgere con sempre maggiore competenza il mio ministero, ed ancora oggi questo impegno continua con crescente convinzione.

Certo queste pagine non possono, e non vogliono, rappresentare i tanti anni trascorsi in questa parrocchia, ma solo offrire a chi le leggerà la possibilità di riscoprire qualche emozione comune, o semplicemente uno spunto per pensare. Mancano sicuramente molte cose, molte persone, ma non è facile riassumerle, anche perché per quelli che come me hanno cominciato da bambini a frequentare la nostra chiesa, il proprio cammino di fede coincide col proprio sviluppo umano, con la propria formazione come persona: qui io ho conosciuto l'amicizia, l'impegno, la solidarietà, qui ho formato i miei ideali.

Tante persone, tante emozioni, non è giusto costringerle in qualche riga di memoria: restano scritte, con lo spazio che meritano, dentro di me.

Maurizio

Carissima Maria,

mi permetti di chiamarti così, vero. E sono certo che hai già capito anche il perché ho scelto di prestarti questo Nome: Myriam, che ha, dentro alle due traduzioni possibili, una sintesi stupenda, per descriverti.

Myriam come donna magnifica; e Myriam come mare aperto. Per dire che sei una donna magnifica, che spalanca il cuore: consentendogli di non avere più i confini degli orizzonti, che fanno la distinzione tra il lassù del Cielo ed il quaggiù della Terra, o del mare...

E, adesso che ci separa un oceano lungo da attraversare, è proprio con questo cuore che mi hai spalancato, che voglio parlarti: per dirti la mia gratitudine, con la scusa del tuo compleanno. Gratitudine... o forse qualcosa di più.

Prima che nascesse Babbo, devo confessarti che, quando ci hanno presentati, non ti avevo voluto subito bene. Immagino che tu mi capisca benissimo, del resto: non credo che sia facile per nessuno voler bene, in quattr'e quattr'otto, ad una persona sconosciuta, quando ti hanno tolto da ciò che hai imparato a considerare come il tuo bene; specialmente quando questo bene ha il volto di una o di tante persone di cui sei giunto ad innamorartisi!

E sì che ti eri premurata di presentarmi subito alcuni dei tuoi Amici, che sapevi m'avrebbero immediatamente toccato la corda mia più sensibile. Ma che ci vuoi fare, anche se di loro mi sono innamorato a prima vista, un po' mi sentivo come col cuore altrove e un po'...

Beh! lo dici tu stessa che proprio bella non sei. Con quel profilo così spigoloso, che ti fa somigliare un po' ai palazzi di cemento in cui vivi; e che tu questo lo consideri un vanto, perché — dici — ti fa perfettamente radicata nel tuo ambiente, non toglie niente al fatto che, specialmente in una città in cui hai tante amiche che sono così belle da essere diventate famose a livello internazionale, tu proprio una bella figura non la fai. È vero che lo stilista che si occupa dei tuoi vestiti fa di tutto per farti apparire come un giardino, pieno di colori e dei profumi della primavera — e devo dire che ci riesce benissimo...; ma si capisce: è innamorato anche lui di te! —; ed è vero, quindi che, per uno come me che ama lasciarsi incantare dalla natura, risulti comunque attraente... Ma non è con questo che, pian piano, m'hai conquistato; e tu lo sai, vero?

È che quando t'ho conosciuta, eri arrivata all'età matura per l'Amore: e questo, se fa normalmente il fascino di tutte le donne, in te

stava prendendo un effetto particolare; insieme, nuovo e antico in tutte le donne. Antico, perché da sempre le donne incinte diventano più donne; ma nuovo anche, perché ancora non eri diventata mamma, eppure...

Sì! Normalmente quando una ragazza comincia a sentirsi donna, dopo gli affetti sicuri di quelli di casa, comincia a fare di tutto per diventare attraente per gli sguardi altrui; e invece tu stavi vivendo, proprio in quel tempo, quella tenerezza attenta a chi ti circonda, che ti fa sembrare, e sentire, un po' mamma di tutti; e questa, almeno ai miei occhi, è la tua qualità migliore.

E, poiché sapevi che, in fondo, sono un "ragazzaccio di strada" (nonostante l'età), tu, non solo non me l'hai impedito, ma anzi è stato come se tu mi prendessi per mano e m'educassi, a poco a poco, a vivere in positivo, come una scelta, quello che sono un poco per tendenza spontanea.

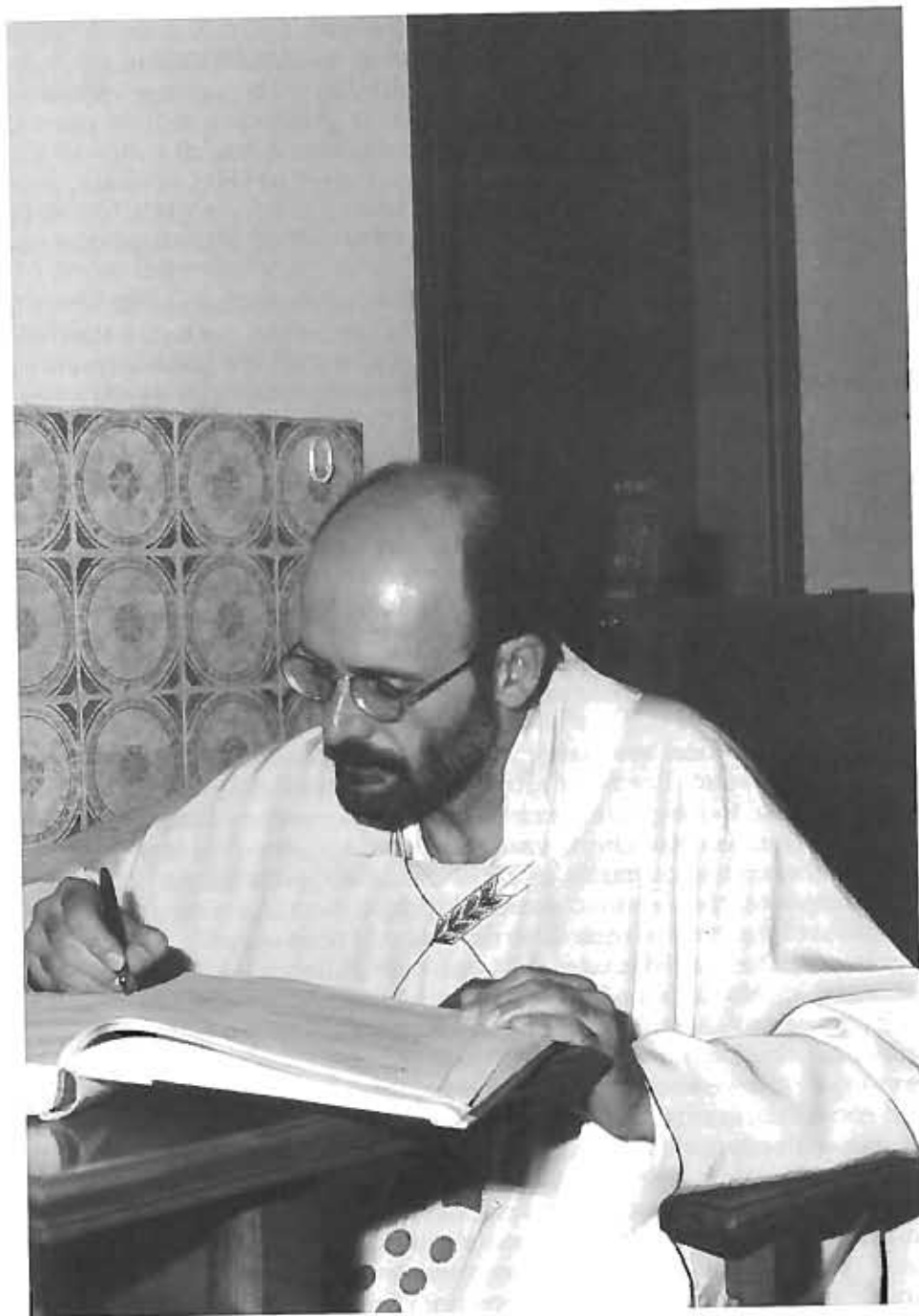
Del resto, fai sempre così con tutti: è questo ciò che, ti dicevo, scorro man mano in te come tenerezza attenta. Mai un rimprovero, per le cose che, anche quando si vede, non ti stanno bene; o meglio, mai un rimprovero che si fermasse lì. Perché, come dici tu, non è necessario sottolineare il negativo, se questo è evidente: e invece, uno che Ama deve rendersi conto che è compito suo cercare di scoprire in che maniera aiutare chi, per chi sa quali motivi, s'è come inceppato; affinché possa trovare nelle sue qualità, le sue personali vie d'uscita; perché possa cioè, sentirsi contento di sé solo nel cercare d'esprimere ciò che ha di meglio da offrire.

E, siccome del quartiere in cui abiti e di coloro che ci vivono, moltissimi non sanno dire nient'altro se non... tutto il male che si può, un po' è come se ti ponga dinanzi a tutti come la mamma di un figlio di cui tutti parlano male, ma che, senza stare a preoccuparti di perder tempo in polemiche, continui a rimboccarti le maniche; perché siano i fatti a dimostrare, a tempo debito, che un figlio che è Amato, nonostante i difetti che avrà, in Amore sarà diventato davvero un esperto. E, quanto a rimboccarti le maniche, non si può certo dire che ti sei mai risparmiata. E, questo almeno, non c'è nessuno che non te lo riconosca.

A coloro che ti vengono a cercare, sei sempre pronta ad offrire ciò che ti chiedono; e, anche se in qualcosa tu t'accorgi di non essere in grado di riuscire ancora a dare risposte, trovi in te stessa le risorse — a cui consenti di esprimersi al massimo —, perché, chi t'è venuta a cercare, sia contento almeno d'averti incontrata. E anzi, non è raro che anche questi poi finisca per entrare a far parte della tua cerchia di Amici.

Ma non ti contenti di farti cercare; come non ti contenti nemmeno del fatto che i tuoi Amici rimangano soltanto Amici tuoi.

È che diventi come un gas continuamente acceso sotto a una pentola. Eppure, non soltanto non consumi l'acqua, lasciandola evaporare; che anzi, dopo che l'hai mandata in ebollizione, è come se quest'acqua senta il bisogno di trasbordare, per diffondere calore. E, stranamente,



P. Giovanni Ladiana, poeta e favolista.

non solo non diminuisce neanche così l'acqua della pentola che hai riscaldato, ma addirittura finisce che, coloro che si sono scaldati con essa, vengano a cercare te, trovando più logico arrivare alla fonte di questa sovrabbondanza... d'Amore: e diventa un'ebollizione a catena!

Sì, insomma, voglio dire che sai "mettere il fuoco nelle vene": che è una maniera... incendiaria, per dire la voglia di vita che sai suscitare, l'entusiasmo che vivi e che sai mettere addosso!

Però, molte volte, capita che gli entusiasti sono anche un po' superficiali; perché, presi dallo strafare o dalle folle di cui si circondano, rischiano di trovarsi distratti proprio nel momento in cui qualcuno va a chiedergli aiuto: che poi è il momento in cui parla più piano, perché sta piangendo, o perché ha paura di scoprire la sua fragilità, o perché teme di disturbare.

E tu, invece... io posso dirlo e, credo, come me tanti...: anche qui la tua tenerezza che ti rende attenta e materna! Ciascuno, quando ti incontra, è come se si sentisse Amato in esclusiva! e non con un Amore qualsiasi, ma proprio con quel "fuoco nelle vene", che ti consente di non ridurre la tua tenerezza a pura consolazione.

E, sì, insomma, non ti ci volle moltissimo tempo per conquistare anche me: per farmi innamorare anche di te. E, quando trovai il coraggio di confessartelo e tu mi dicesti che non potevi essere mia, non solo perché sei già sposata, ma anche perché tu t'innammmmmori di tutti, alla stessa maniera con cui io mi sono sentito Amato e che non sai Amare diversamente da così, tu superasti te stessa. Non solo non mi facesti sentire un verme, non solo non mi facesti provare gelosia: dopo avermi messo addosso la curiosità di conoscere il tuo Sposo, m'hai consentito di condividere con te l'Amore per lui e di ricevere, dal vostro modo di Amarvi, ciò che oggi considero il regalo più bello che abbia mai ricevuto.

Babbo! Questo ragazzo ormai abbastanza maturo che non ha più bisogno di farmi mettere in ginocchio o di mettersi in punta di piedi perché ci si possa guardare negli occhi e regalarci Armonia. Babbo: che, nonostante altri l'abbiano chiamato così per dire che è un povero, illuso, sciocco sognatore, vedessi i calli che si sta facendo per tradurre anche qui, nel concreto di fatti reali, i sogni che non ha timore di continuare a fare. Babbo, che soltanto sta imparando a dirle con un linguaggio diverso, le cose che gli avete insegnato voi due.

Babbo...: una volta, col mio abituale modo esagerato di dire le cose, avevo promesso che, appena anche gli uomini avrebbero potuto generare un figlio, sarei corso a farmi mettere incinto. E non m'ero accorto che voi due, come al solito, avevate già cominciato a superare, in qualità, il mio desiderio: trasformandolo non solo in esaudimento, ma in pienezza di gioia.

Maria! puoi immaginare benissimo che il fatto di essere lontano da te non lascia indifferenti né il mio cuore, né quel canale che s'è costru-

to sino agli occhi...; puoi immaginarlo, perché m'hai consentito e permesso di continuare ad essere sempre più innamorato di te. E un po' devo riconoscere che mi dispiace, di non poter essere presente fisicamente alla festa dei tuoi venticinque anni. Però, anche mentre ero lì, molte volte, quando venivo a trovarti, con te e il tuo Sposo ci bastava il silenzio per dirci e per darci l'Amore: per questo, anche oggi, nella distanza, quell'intimità mi consente di vivere la vostra presenza molto più che realmente.

E poi c'è Babbo, che mi dà un bel po' da fare. E, anche se non me lo godo abbastanza — visto che s'è messo a fare il pagliaccio anche qui e visto che (specialmente nei colori straordinari della natura di questi tropici) s'è messo a raccontare in favole i sogni che fa —, vederlo all'opera in mezzo alla povertà di questa gente (che vive ancora in capanne di fango e paglia e coi tetti di palma), continua a parlarmi di voi, perché mi costringe ai ritmi con cui da voi ha imparato a sentirsi vivo, ad Amare in... ebollizione.

Per la verità, a parlarmi di voi non c'è solo Babbo. Ho conosciuto tua sorella — che tra l'altro stranamente si chiama Maria anche lei — e... anche di lei, come mi hai insegnato tu, mi sto innamorando allo stesso modo con cui continuo ad Amare te. Mentre, del tuo Sposo, mi parla un tale che si chiama Papalún, ma che è tutto lui; infatti, danza con un'Armonia incredibile anche lui e, con questo suo volare in libertà, è capace di suscitare in Maria ed in tutti i suoi Amici un desiderio d'Amare generosamente che... ti fa sperimentare liberazione: piena, profonda, gioiosa... nonostante le tante ingiuste catene, che in molti cercano di mettere alle loro mani! Ma, come dici anche tu: al cuore, quando è grosso, è impossibile di trovare catene della misura giusta...

Qualche volta, quando mi contemplo Papalún e Maria, specialmente quando siamo a tavola insieme, mi sembra davvero di stare con voi: e — anche se oltre al pane e al vino, non hanno molto altro da mangiare — come con voi, ogni volta, è com-unione totale...

Tra l'altro, ti sto scrivendo proprio oggi che m'hanno invitato ad una cena che m'hanno preannunciata speciale e... sono convinto che c'incontreremo di nuovo, anche 'sta volta: perché com-unione, quando è diventata totale, non c'è nessuna distanza che può frantumarla.

Giovanni S.J.

Chinameca, Veracruz, E.U. de Mexico
sabato 18 aprile 1992

Siamo un gruppo di giovani che desiderano raccontare la loro esperienza come comunità giovanile della parrocchia. Questa esperienza ebbe inizio, per alcuni di noi, nel 1971 e più precisamente a Quercianella insieme con Padre Domenico.

A tutt'oggi l'esperienza di Quercianella è fonte di piacevoli, significativi ed ancora emozionanti ricordi poiché essa costituiva per alcuni di noi una preparazione alla Cresima e per altri, già cresimati, un tempo per stare insieme condividendo tutti i momenti della giornata sia nella preghiera, nella formazione che nei momenti di svago. Inoltre Quercianella era il momento di programmazione dell'attività di tutto l'anno e di scelta dei propri impegni nell'ambito della vita comunitaria. Quei pochi giorni di settembre sono stati vissuti insieme così intensamente che il trascorrere degli anni non ha diminuito, per alcuni, il sentimento di amicizia che ci lega.

Altro aspetto positivo che ci piace ricordare è che la nostra comunità giovanile non era suddivisa in gruppi di età, ma tutti insieme vivevamo i momenti dell'attività che consisteva in:

- una riunione di formazione settimanale con discussione di temi di attualità;
- momento di attività pratica;
- messa comunitaria del giovedì;
- una giornata comunitaria mensile che, con una disponibilità di tempo maggiore, dava la possibilità di ascoltarci, di confrontarci, di pregare e di stare insieme con gioia.

Un altro momento forte dell'attività era il ritiro spirituale organizzato di norma durante le vacanze natalizie.

Tutto questo si è meglio definito con l'arrivo di Vittorio, Umberto e Carlo. Inizialmente la Comunità Giovanile fu affidata a Vittorio che diede molta importanza alla formazione della persona e dei caratteri dei componenti della comunità. Ognuno doveva responsabilizzarsi di fronte alle scelte che gli si ponevano, riuscire a vivere in prima persona e a dare una sua impronta alle esperienze di preghiera o di attività che venivano proposte. In questo contesto la Messa del giovedì era quasi completamente organizzata a turno dai componenti della comunità giovanile con la scelta delle letture, commenti alla liturgia della Parola, l'Omelia dialogata, invito a partecipare liberamente alla preghiera dei fedeli per condividere maggiormente e valorizzare questo momento liturgico. Cominciarono in quel periodo a delinearsi alcuni gruppi di attività da scegliersi secondo le proprie attitudini tra:



Quercianella vive coi giovani.

gruppo missionario, gruppo catechisti, gruppo Montedomini, gruppo musica, gruppo redazione giornalino (ad intermittenza... visto il calo delle vendite!), gruppo biblioteca. Ogni gruppo aveva una propria organizzazione interna e vita autonoma; le esperienze fatte all'interno dei gruppi venivano confrontate e discusse durante le riunioni comunitarie.

Uno tra i temi affrontati con Vittorio che ci piace sottolineare è stato quello della sessualità giovanile con particolare attenzione alla maternità e paternità responsabile.

Non si possono non ricordare altri periodi vissuti insieme e che si sono rivelati fondamentali per molti di noi: i campi di lavoro a Dicomano, a Brucianesi e alle Rocchette.

Di durata non superiore alle 2 settimane e con lo scopo dichiarato di abbinare la fatica del lavoro e l'allegria dello stare insieme, costituivano un momento di crescita intesa come scoperta delle qualità dei singoli e della gioia di essere al servizio gli uni degli altri.

L'attività della Comunità Giovanile continuò con Carlo che impostò le riunioni di formazione sul tema biblico-storico-culturale: "Il Dio dei Filosofi, il Dio dei Cristiani".

Lo sviluppo di tali argomenti fu affidato ad alcuni di noi. Nasce così la figura dell'animatore con cui veniva responsabilizzato un nucleo di persone che poi coordinavano e favorivano la riflessione all'interno dei gruppi. Nasce in questo periodo anche il gruppo Biblico visto il crescere dell'esigenza di un approfondimento della Parola di Dio.

Con Franco prende ancora più corpo la figura dell'animatore che viene sempre più responsabilizzato della formazione dei più giovani della comunità. Infatti viene data importanza all'interiorizzazione del proprio essere persone e del prendere coscienza delle proprie emozioni manifestandole agli altri con drammatizzazioni e dinamiche di gruppo.

Per alcuni di noi tutto questo ha significato un novo modo di mettersi di fronte alla Parola di Dio.

Per causa di forza maggiore ci siamo ritrovati successivamente ad autogestirci in attesa dell'arrivo del nuovo Gesuita.

Con Enrico si comincia a parlare non più di comunità giovanile ma di gruppi di lavoro con divisioni in base all'età. In questo periodo la nostra presenza è a livello personale e non partecipata come gruppo intero. Infatti venendo a mancare il nucleo originale della comunità giovanile si estende il concetto di comunità e la partecipazione alle attività a tutta la comunità parrocchiale.

Anche successivamente con Giovanni il nostro gruppo non esiste più unitariamente, ma ha partecipato per realizzare, nei momenti forti dell'anno, determinate iniziative di animazione (campi di animazione estivi, festa di carnevale, feste delle castagne etc. ...).

Oggi, anche se non siamo più la Comunità Giovanile, perché ognuno di noi ha preso la propria strada, ci sentiamo ugualmente legati. Prova ne è il fatto di esserci ritrovati insieme per ricordare momenti che hanno così profondamente segnato la nostra vita di fede.

*Elisabetta Bresci
Flavio e Loretta Belviso
Antonio e Raffaella Morabito
Lucia Morabito
Alessandro Bresci
Alessandra Neri
Paolo Calosi
Marco e Maurizio Gagliardi
Stefania Rizzo
Ernesto Sevasta*



P. Umberto e P. Carlo allo Stensen.

Sebbene arrivato nel 1971 in Via dell'Argin Grosso dalla vicina S. Bartolo a Cintoia, il mio incontro con la Parrocchia risale intorno al 1974-'75, anno in cui, dopo aver frequentato il Catechismo, ho ricevuto l'Eucarestia. Ricordo che in quegli anni si trovava alla guida della Comunità Padre Domenico Moriconi, coadiuvato da Padre Mantuano.

Intanto la vita scorreva tranquillamente con le normali lezioni di Catechismo, fino a quando Domenico insistette molto che entrassi a far parte del Gruppo Liturgico, ed in particolar modo dei Chierichetti.

Questa fu la mia prima vera attività in Parrocchia, che tuttora provo una grande gioia nel ricordare; essa rappresentava per me un modo semplice per avere un "contatto fisico più vicino" al Signore ed un servizio a tutti i fratelli della Comunità intorno alla mensa di Cristo. Ho continuato ad effettuare questo servizio guidando il gruppo dei chierichetti praticamente fino alla data della dedicazione della nuova Chiesa (1982), ma se si ripresentasse la necessità o l'occasione sarei sempre disponibile ad indossare di nuovo la veste!

Intorno alla fine degli anni settanta furono per me di notevole importanza le partecipazioni ai ritiri nella casa delle Suore a Quercianella nei primi giorni di Settembre di ogni anno. Anche se ancora non dovevo prepararmi al Sacramento della Confermazione (la 1ª volta, nel '76 doveva andare in 1ª media); partecipare a questi ritiri fu un'esperienza bellissima, sotto il profilo della convivenza con i fratelli e anche di crescita spirituale, e per questo devo ringraziare Domenico.

In questi anni è stato avviato il "Campo Scuola" nel mese di Luglio, organizzato oltre che da Domenico, dalla Sig.^{ra} Wanda Gammarota e da un gruppo di Suore. Anche il campo-scuola era un modo per imparare a crescere insieme con ragazzi della stessa età; più tardi ho anche aiutato i responsabili nelle varie attività.

Momenti particolari erano infatti costituiti da lavoretti in gruppi, giochi collettivi, gite in località fuori città, giornate in piscina, e persino ripasso e studio di materie scolastiche al pomeriggio.

Una grande svolta e cambiamento della mia vita è stato senza dubbio l'ingresso nella Comunità Giovanile intorno ai 14 anni in occasione della mia Confermazione. Ho avuto anche la fortuna di trovare un ambiente compatto e solido, e nello stesso tempo accogliente nei confronti dei nuovi cresimati, una Comunità che appunto aveva gettato le sue fondamenta in quei famosi ritiri di Quercianella.

Gli anni '80 sono stati quelli più densi di impegni per la mia formazione personale e spirituale.

Alla Comunità Giovanile ed al Gruppo Missionario infatti ho dedicato

la maggior parte del mio tempo libero.

Motivi che caratterizzavano l'attività missionaria erano i ritiri del gruppo all'inizio di ogni anno sociale per raccogliere idee e decidere il programma da seguire, la giornata Missionaria ad Ottobre, e quella del lebbroso a Gennaio, ed incontri settimanali come quello formativo; la visita assistenziale all'Istituto Cottolengo al sabato pomeriggio ed incontri di preghiera extra-parrocchiali.

L'obiettivo che il G.M. si prefissava era quello di poter sensibilizzare, di avvicinare la singola persona ai problemi legati alla chiesa Missionaria sulla fame nel terzo mondo, sulla discriminazione razziale e la segregazione dell'uomo. Per questo organizzavamo manifestazioni e mostre di libri, poster, oggettistica orientale ecc.

Affrontare e descrivere il lavoro della Comunità Giovanile è molto più complesso e vasto; per le vicissitudini che essa ha dovuto sostenere, non c'è mai stata, infatti, una guida che abbia mantenuto un discorso continuo.

Fin dall'arrivo dei nuovi Padri Gesuiti (Umberto, Carlo e Vittorio) la C.G., dopo l'esperienza dei gruppi con Domenico, venne affidata a Vittorio Soana. Il mio arrivo in C.G. avviene pressappoco con il cambio di consegne con Carlo De Filippi.

Da citare, con l'esperienza di P. Carlo il ritiro spirituale a Pistoia: Carlo capì veramente i miei problemi, mi disse veramente come "ero io", mi fece mettere davanti ad uno specchio, e per questo gli sono grato.

Impegni importanti della C.G. a quel tempo erano la riunione di formazione (un tema famoso affrontato: "Il Dio dei Cristiani e il Dio dei Filosofi"), l'incontro con la Parola e l'Eucarestia il giovedì (preparata a turno dai vari gruppi di attività), e, soprattutto, la Giornata Comunitaria una volta al mese, che era suddivisa in: Introduzione ed ascolto della Parola, discussione del tema anche in singoli gruppi, pranzo comunitario di scambio, momenti di svago, il "Duo" (un breve incontro fra due persone per parlarsi e conoscersi meglio). Chiudeva la giornata la Celebrazione della Messa intorno alla Mensa con una preghiera comunitaria davvero partecipata.

All'interno di questi momenti forti della C.G. si poteva percepire una grande carica, un grande entusiasmo per quello che facevamo.

Padre Franco, impostò il lavoro rivolto ancor più alla scoperta della propria interiorità, del singolo individuo.

Di grande effetto, durante le riunioni formative, furono le "sceneggiature", brevi rappresentazioni di brani del Vangelo o della Bibbia.

Con Franco ho avuto l'occasione di guidare un gruppo di ragazzi più giovani come Animatore, e questa fu una delle mie esperienze più belle: credevo di non essere capace di espletare tale lavoro. Con Franco fu affrontato il problema: il valore di una coppia di fidanzati all'interno di un gruppo giovanile. con lui ho partecipato al ritiro spirituale Natalizio a S. Luca di Bologna.

La partenza di Franco, ebbe a parer mio un effetto disgregante per la Comunità, con molte polemiche; personalmente mi sentii molto deluso per quello che era accaduto e veramente preso in giro.

La C.G. terminò quell'anno il lavoro autogestendosi con il sostegno dei validi animatori.

Con l'arrivo nel 1984 di Padre Enrico la situazione non cambiò molto, Enrico aveva sue idee precise, lontane dalle nostre; e fu allora che molti ragazzi si allontanarono.

Da ricordare con Enrico la gita a Roma per il Giubileo Giovanile ed un ritiro spirituale un po' particolare a Follonica.

In quel tempo Enrico organizzò un nuovo e valido gruppo biblico stabile ed un nuovo gruppo di giovanissimi provenienti dalle Confermazioni.

Si può dire che a questo punto termina la mia esperienza dentro la Comunità Giovanile.

Dall'ottobre 1984, il 1985 fino all'aprile dell'86, a causa del servizio militare, la mia presenza in Parrocchia era naturalmente saltuaria; e capivo veramente che era cambiato qualcosa all'interno della realtà giovanile, con questi nuovi ragazzi facevo fatica a legare.

Successivamente, l'arrivo di Padre Giovanni portò certamente un soffio di freschezza nella Comunità Parrocchiale, novità e spirito di rinnovamento. I suoi metodi di Animazione Collettiva sono stati positivi ed hanno trascinato molte persone in queste attività, anche se io sono rimasto sempre molto scettico.

Il lavoro veniva organizzato per traguardi; alcune feste Parrocchiali e di Quartiere da poter animare, oltre soprattutto al nuovo "Campo d'Animazione" estivo.

Una grande esperienza è stata nell'ottobre del 1988, l'incontro internazionale dei giovani.

Quello che più tardi mi sono reso conto, era qualcosa che mancava e manca (ancora oggi) per la crescita ed il cammino di un Cristiano; vale a dire una certa formazione spirituale, magari un'incontro, una discussione sulla Parola di Dio. Per la verità Padre Carlo si prestò gentilmente per guidare un gruppo biblico, ma tutto si risolse in poche lezioni.

Credo comunque che quella mia instabilità era dovuta al fatto di ricercare nel presente esperienze e emozioni che oramai appartenevano al passato.

Stà il fatto comunque che con Giovanni non c'è mai stato un grande "feeling"; le sue idee non sono mai andate d'accordo con le mie.

Di notevole importanza negli ultimi anni sono stati gli incontri per il Sinodo della Chiesa Fiorentina: è stato utile incontrarsi in gruppi e comunicare le proprie opinioni su argomenti e problemi della Chiesa ai nostri giorni.

Attualmente credo che la mia presenza in Parrocchia sia più responsabile: attività come l'esperienza di assistenza a celebrosi, il coro polifonico ed altri tipi di lavoro che talvolta sono chiamato a svolgere, stanno diventando per me fondamentali.

Quello che sento è un nuovo stimolo a trovare una dimensione all'interno della Comunità, per poter continuare a lavorare e camminare insieme.

Mirko è un bambino di tre anni e mezzo, cerebroleso, non parla e non cammina, però, abbastanza spesso, oggi, sorride.

L'ho conosciuto ed è entrato nella mia vita due anni fa, quando mi sono presentata nella sua casa in risposta ad un appello parrocchiale per richiesta di aiuto a svolgere il programma di Terapia Doman.

Vorrei comunicarvi questa mia esperienza così importante, forte, coinvolgente, affettiva e carica di speranza.

Cos'è la speranza? È credere possibile l'impossibile. È il "fare qualcosa" rispetto al "niente".

Intorno a Mirko ci sono circa 50 persone volontarie di tutte le età, da ragazzi a ragazze a signore più anziane, coppie di fidanzati o giovani sposi, donne e uomini che coadiuvano i genitori nell'impegno giornaliero che tale programma richiede.

Spesso ci troviamo a scherzare sui vari appellativi con cui viene chiamato il piccolo: "Il bambino della comunità", "Mirko Superstar" e altri ancora, che denotano affetto e spiegano il nostro sentirlo un po' ciascuno di noi e raccontano come è importante in molti cuori, in molte case, nella Parrocchia e nel Quartiere.

La necessità di applicare un programma che richiede molta costanza e serietà di impegno ha dato l'occasione a molti di coagularsi intorno al problema di Mirko, e proprio tale risposta ha dato, secondo me, frutti importanti:

1) La famiglia non è più sola, è circondata e sostenuta da solidarietà umana. Non è cosa da poco. Sentirsi soli con un fardello doloroso e più grande di noi, da portare senza sapere come, da vivere giorno dopo giorno, e senza conforto, spaventa e ti sprofonda nel buio del niente e della non speranza.

2) Mirko non è lasciato alla sua immobilità, al suo silenzio e oltre all'amore dei suoi ha guadagnato altro amore. Ha incontrato persone che lo sottopongono a stimoli con un Metodo che è continuo, che impegna in modo regolare ad un'azione sul bambino e di conseguenza chiede risposta, "chiede" al bambino di interagire con gli altri e con il mondo.

Io credo nella forza dell'amore e nella forza del pensiero di chi si mette a servizio degli altri, credo nell'energia positiva che emana da tutto ciò e sono convinta che tale energia passi attraverso le mani che eseguono esercizi, ripetitivi e a prima vista meccanici, per caricarli di una potenza stimolante capace di arrivare (esercizi e potenza) ad un piccolo cervello e smuoverlo.

Non so come, non so quanto.

So, però, perché ne sono testimone che in questi due anni i progressi di Mirko sono stati notevoli: il bambino non teneva la testa eretta ed oggi riesce

a sostenerla per lunghi periodi; piangeva a tipo nenia quasi costantemente, oggi accade solo quando è contrariato; oggi sorride spesso se coccolato e in risposta a giochi e piccoli scherzi, e volta la testa volontariamente in risposta a stimoli sonori; non ha più crisi convulsive se non qualche raro e brevissimo episodio, pur avendo cessato completamente ogni tipo di terapia farmacologica a questo proposito; da circa un anno non ha più avuto crisi respiratorie e non si è più ammalato di bronchiti a cui andava soggetto quasi costantemente.

Mirko non aveva nessuna capacità di movimento, oggi afferra le dita della mamma che lo stimola e si impegna a sollevarsi da disteso fino a mettersi in posizione eretta, inoltre si sposta strisciando, con movimenti "a gatto", per lunghi tratti sul pavimento.

Sono felice di avere avuto l'opportunità di fare una tale esperienza e auguro ad ognuno una simile gioia.

Questa è una testimonianza di comunità.

Questo è la Comunità: il problema di uno, diventa mio problema; la felicità di uno, diventa mia felicità.

E tutti noi, impegnati in questa avventura accanto ad un bambino eccezionale, che ci conosciamo o no, ci sentiamo vicini e legati da un comune intento, da un comune sentire, come membri di una comune famiglia.

Ho portato questa mia riflessione per dire semplicemente: "Nella nostra Parrocchia accade anche questo!".

Sandra Livi Palagi



Volti energici per il servizio.



... gli inizi della casa-famiglia Pilano.

Sono 25 anni che la parrocchia del SS. Nome di Gesù è attiva nel quartiere dell'Argingrosso.

A giorni sarà festeggiato questo importante avvenimento. Mi è stato chiesto da parte di amici, che dedicano il loro tempo alle varie attività parrocchiali, di raccontare la mia esperienza di vita di parrochiano.

Rammento quando, 25 anni fa, ebbi il primo incontro con Padre Domenico Moriconi, che sarebbe stato per molti anni l'animatore di tutta la vita parrocchiale.

Eravamo sul finire degli anni '60. In quegli anni erano iniziate, in tutto il mondo, lotte di rinnovamento che avevano coinvolto tutti gli strati sociali e da ciò non ne era rimasta esclusa la Chiesa, tanto è vero che nel nostro Paese, da più parti, si costituivano comitati e si avviavano iniziative che talvolta sfociavano in veri e propri atti di rivolta nei confronti delle Strutture ritenute, anche giustamente, non più rispondenti alle esigenze dei tempi.

Anche Firenze ed i suoi quartieri non erano rimasti esclusi dalle folate di questo vento nuovo e il nostro quartiere di allora, l'Isolotto, ne era stato praticamente "spazzato". I fatti e la storia tutti li conosciamo.

È in questo stato di cose e nel conseguente clima, che incontrai Padre Domenico, all'Istituto Stensen, in Viale Milton.

Il Parroco c'era, ma la parrocchia esisteva solo sulla carta; non esistevano strutture ove poter attivare un qualsiasi momento di aggregazione, esistevano solo grandi casermoni costruiti con le leggi dell'edilizia popolare e campi dove ancora i contadini coltivavano verdure che la notte portavano ai mercati di S. Ambrogio o di Novoli.

Come si può capire si trattava di un quartiere di poveri (mi auguro che questo non offenda nessuno) che non avevano neanche un posto per riunirsi a parlare o pregare.

Ricordo che fu un incontro abbastanza formale (immaginate un Gesuita ed un sessantottino che si incontrano per la prima volta); sta di fatto, comunque, che un aggancio deve esserci stato perché concordammo sulla possibilità di dire, la domenica successiva, la prima Messa della nuova comunità parrocchiale nel salotto di casa mia, in Via Ciseri al numero 20. In quella "storica" domenica nasceva finalmente, in modo vero, la parrocchia del SS. Nome di Gesù.

Quel giorno aveva inizio il cammino comunitario di un gruppo di persone che insieme avrebbero gioito e sofferto per la nascita o la morte di loro simili, di loro idee e di loro programmi.

Con il passare degli anni, lentamente, e con grossi sacrifici di tutti, crescevano le strutture parrocchiali (riuscimmo ad avere a disposizione delle baracche) ed i gruppi che ad esse facevano capo (Assistenza ai poveri, Catechismo ecc.).

Tutto restava però insufficiente, perché il quartiere con i suoi casermoni cresceva a vista d'occhio, aumentando giornalmente la presenza umana con tutti i suoi bisogni.

Oggi, dopo 25 anni di lavoro non facile, le mete sono state raggiunte, esiste una bellissima Chiesa, ma quel che conta è che intorno ad essa mi risulta che fervono importanti attività di formazione per i giovani e di aiuto per gli anziani ed i bisognosi.

Ed io? Io non ho vissuto l'evoluzione della parrocchia, anche perché, dodici anni fa, dopo un periodo di attività nel quartiere, ho maturato la decisione, in accordo con la mia famiglia, di dedicarmi come volontario, insieme ad altri, ai ragazzi minorenni che, non certo per colpa loro, si trovano senza nessuno a cui riferirsi con tutte le conseguenze che la situazione comporta.

Mi era stato chiesto dagli amici della parrocchia di parlare di questa mia scelta: ritengo però che non si tratti di cosa tanto importante da meritare di essere scritta, col rischio poi di annoiare chi legge. Si tratta in realtà, di un modo di vivere naturale per chiunque: basta rammentarsi di tenere la propria porta aperta per tutti coloro che abbiano necessità di entrare alla ricerca di aiuto o di un po' di calore.

Con ciò non voglio dire che non intendo parlarne, ma preferirei farlo incontrandovi nella nostra parrocchia: questo fornirebbe anche a me una valida opportunità per ritornare in quella Chiesa, che ho vissuto fino dalle sue fondamenta. Fermo restando che la porta qui a Pilano, è sempre aperta e potete venire quando volete.

Renato Scarpelli

Lontano 1973, trasferimento a via Ciseri da via Giambologna. Il salto era stato piuttosto drammatico.

Famiglia fatta da un padre, una madre e due figlie. La grande aveva iniziato i corsi di catechismo per la preparazione alla 1ª Comunione nella Parrocchia di S. Francesco, quindi dopo un paio di settimane dal nostro arrivo pensai fosse il momento di cercare chiesa e sacerdote per fare continuare la preparazione della figlia al Sacramento dell'Eucarestia.

Premetto, ero stata educata dalle suore, Battesimo, Cresima, 1ª Comunione, matrimonio in Chiesa... tutto questo era stato il mio passato, poi piano piano mi ero staccata, ero diventata indifferente, la pratica religiosa era diventata un di più, certamente non indispensabile. Ma mi sentivo in dovere di dare un'educazione religiosa alle mie due figlie.

Perciò andai alla ricerca del Parroco, trovai una Chiesa che sembrava più un magazzino che una casa del Signore e pensai con sgomento che forse anche il prete sarebbe stato come la chiesa... ma quanto mi sbagliavo!

Incontrai P. Domenico, gli chiesi di accettare mia figlia ai corsi di catechismo, parlai molto, mi ascoltò pazientemente e poi con tono tranquillo ma deciso mi chiese: "E lei che pensa? è credente? Chiede qualcosa per sua figlia a cui lei stessa non crede? Guardi che sarà suo compito fare catechismo a sua figlia". La domanda mi sconcertò terribilmente. Restai senza parole.

Poi piano piano mi resi conto della responsabilità che avevo come madre "cristiana" (l'ho messo tra virgolette perché in quel momento di cristiano avevo ben poco).

Quella domanda, però, fece scattare in me qualcosa. Come potevo pretendere per mia figlia qualcosa a cui io stessa credevo così poco? A quel punto venne la risposta, in me c'era già un seme (che credevo morto e sepolto) gettato anni prima da Dio stesso e poi sporadicamente coltivato da un Gesuita (amico di casa), sporadicamente soffocato dalla mia pigrizia e che ora tentava di rispuntare. Era bastata una domanda molto logica per farmi iniziare un percorso qualche volta molto faticoso ma essenziale.

L'aiuto Divino l'ho trovato prima in P. Domenico, poi nella Parrocchia, nelle persone, preti e laici, che con me hanno condiviso gioie e dolori, soddisfazioni e delusioni, il tutto sempre nella speranza di dimostrare ad altri la validità di una scelta di Fede. Le mie due figlie sono state poi preparate da me al Sacramento dell'Eucarestia!

E il cammino continua!!!

Ho visto nascere il quartiere dei Bassi. Vivo in questa zona dal maggio, esattamente il 3, del 1965. Via Ciseri - Argingrosso - Pio Fedi.

A quell'epoca oltre l'Isolotto era tutta campagna, buona per gli ortaggi. In via Ciseri, allora via Palazzo dei Diavoli, c'erano solo alcuni palazzi ai numeri pari e poi le case dei contadini. In questo quartiere in crescita inizia la mia storia di fede. Io allora ero una "lontana".

È passato tanto tempo e di strada ne ho fatta, eppure è sempre vivo il ricordo del primo incontro con padre Moriconi in occasione della visita alle famiglie, poche in verità.

Era la quaresima del 1968. Mi fu richiesto se mi rendevo disponibile a impiantare la biblioteca, in quel tempo nella casa del parroco. Accettai. È stato l'amore per i libri il mezzo della chiamata di Dio.

I primi anni sono stati intensi. Scoprivo il Signore attraverso le persone che mi aveva messo vicino. È stato un cammino fatto di incertezze, dubbi, ribellioni, sofferenze, ma sono ancora qui, contenta per la fedeltà del Signore per i doni che ha voluto regalarmi.

Sono contenta per le persone che mi ha dato di incontrare, per il desiderio di stabilire una comunione — tante persone per strade diverse, ma tutte verso la luce del Signore —. Tanti ricordi, tanti volti incontrati e tutti operai nella vigna del Signore.

In questa parrocchia sono nata alla fede, è la mia casa. Il Signore ha rigenerato la mia vita, mi ha dato una speranza, *mi sono sentita amata*.

È difficile raccontare una esperienza di fede, ma vale la pena di viverla.

Maria Teresa

Mi chiamo David, ho 12 anni e frequento la seconda media; la mia storia ha un inizio banale.

Io non sono stato battezzato perché i miei genitori sono di religioni diverse. Solo l'anno scorso, quando avevo 11 anni ho voluto essere battezzato e diventare cristiano.

Io ho iniziato a frequentare il catechismo, per me era un'esperienza nuova perché imparavo molte cose sulla religione. Le mie insegnanti si chiamavano una Eugenia e l'altra Rosetta; erano tutte e due brave e simpatiche. Io dall'anno scorso ho iniziato a comprendere la Storia Religiosa.

Anche quest'anno frequento il catechismo ma con altri due insegnanti: Elio e Pina che hanno un modo diverso di insegnare dai due precedenti; con questi insegnamenti riesco ad entrare nel mondo religioso. Quindi fino a poco tempo fa il mio rapporto con la religione era semplicemente di studio: una materia scolastica dalla quale apprendevo cos'era il cristianesimo.

Ma da quando ho deciso di fare mio questo insegnamento, ho compreso che la religione offre molte opportunità di partecipazione e di vivere la vita in modo costruttivo ed attivo.

Il sentimento di spiritualità, che va oltre i beni materiali, dà un senso più completo ai giorni che passano. Parole come solidarietà, aiuto reciproco, amore, oggi mi sono più chiare e comprendo meglio il loro significato. Quindi penso che la mia decisione di farmi Battezzare sia stata una scelta giusta e soddisfacente per vivere più umanamente con il prossimo.

Questa è avvenuto con l'aiuto di questa comunità che voglio ringraziare e dalla quale spero di ricevere l'aiuto per continuare questo cammino di fede. In particolare i miei genitori sono stati per me la prima comunità, li ringrazio e prego per loro.

Davide

Cara Maria Teresa, conosco la tua Parrocchia, si può dire, dalla sua nascita; me ne parlava una giovane parrocchiana, la mia cara amica Tiziana.

I miei rapporti con la Chiesa erano allora piuttosto freddini e quindi non le concedevo troppa attenzione. Solo di tanto in tanto, mi sorprendevo a riflettere con vivo interesse su quesiti ch'ella mi poneva.

Il suo entusiasmo era contagioso: mi descriveva tutte le attività che si svolgevano in una baracca che fungeva da Chiesa, da laboratorio, da teatro, da infermeria ecc., e nonostante le ovvie difficoltà, me le descriveva con una sorta di ardore febbrile che, pensandoci ora, non poteva essere ispirato altro che da una profonda fede.

Un giorno ella, più infervorata del solito, venne a dirmi che finalmente lasciavano la baracca; che avevano terminato di costruire la Chiesa, e che però, questa, era tutta spoglia: non c'era neppure una immagine sacra. Mi fece capire che desiderava tanto ch'io intercedessi presso mio marito affinché dipingesse qualcosa per il suo altare.

All'epoca, però, mio marito era impegnato materialmente agli affreschi di Ponte Buggianese, e tra l'altro era assillato da nuove idee per altri progetti in diverse Chiese: Montecassino, Padova ecc. Mi dispiacque deludere la mia amica ma dovetti dirle che non era possibile e che bisognava far passare del tempo.

E ne sono passati di anni! ... parecchi e di gran galoppo.

Tante cose sono accadute: il matrimonio di Tiziana, la nascita delle sue due bambine, il mio peregrinare per il mondo, e troppo presto, la morte di mio marito...

Questo mi ha portata alla ricerca di qualcosa che ridasse un senso alla mia vita.

Una banale circostanza, l'anno scorso, mi fa conoscere Padre Umberto, Parroco della Chiesa dei Bassi, lo stesso sacerdote di cui mi parlava con tanta ammirazione la mia amica; colui che aveva fatto tutti i mestieri pur di costruire la sua chiesa, trascinandosi dietro i suoi parrocchiani in uno spirito di emulazione encomiabile e fortemente fattivo.

La sua semplicità e la sua totale assenza di vanità, me lo fanno subito stimare. Si intuisce in lui una viva intelligenza ed una grande sensibilità che sollecitano al colloquio. Quasi senza accorgermene racconto di me, della ricchezza della mia vita passata con mio marito, e del vuoto che sento ora; lui mi parla della sua comunità, della preziosità del lavoro che in essa si svolge. Mi fa capire l'importanza di mettersi al servizio degli altri e la gratificazione spirituale che deriva dal mescolarsi ed amare e vivere col



La Sig.ra Annigoni e il M^o Pistolesi davanti al quadro della Madonna (in lavorazione).

nostro prossimo. Con grande meraviglia mi ritrovo in cammino per la conquista della Fede, aiutata anche da altre persone fraterne e accoglienti conosciute in questa comunità.

Durante una delle nostre conversazioni ho saputo che, da tempo, padre Umberto cercava un'immagine della Madonna e che, a tal fine, avrebbe voluto conoscere il Maestro Annigoni, ma l'occasione non gli fu mai propizia.

Mi è parso, cara Maria Teresa; di cogliere nella sua voce, una nota di rimpianto che mi ha commosso e mi ha fatto desiderare di provvedere in qualche modo e di porre anch'io una piccola pietra per continuare a costruire questa chiesa e sentirla, così, un po' anche mia.

Quale migliore occasione allora del 25° anniversario della nascita della Parrocchia il 7 giugno 1992?!

Il 7 giugno 1910 nasce a Milano il maestro Annigoni... strana coincidenza! ... Strana ma determinante per l'attuazione dell'idea ormai cresciuta dentro di me: donare alla Chiesa del SS. Nome di Gesù un dipinto in sua memoria. Si tratta di scegliere fra gli allievi, quello più vicino a lui per sensibilità religiosa e per talento e sperare che possa trovare uno spazio di tempo per inserire anche questo tra i suoi lavori.

Non è stato facile! Alla fine ho scelto Silvestro Pistolesi.

Quando gliene ho parlato, ho scoperto, e questo mi è sembrato un segno propiziatorio, che egli stava appunto lavorando ad una Madonna la cui idea lo assillava da un pezzo ma che solo da qualche giorno era riuscito a tradurre con piena soddisfazione.

Risolta ogni difficoltà organizzativa, e avuta la certezza della fattività della cosa, ne ho parlato a Don Umberto prima, ed al comitato del 25° anniversario presentando anche il bozzetto preliminare. L'idea è stata apprezzata, il bozzetto è piaciuto molto e la gioia espressa dai loro occhi è stato per me il più alto dei riconoscimenti.

Rossella

Originariamente il gruppo era formato da un ristretto numero di persone che ruotavano intorno a un fulcro identificato nella persona di P. Giovanni, portatore di un modello di aggregazione nuovo. Ciò richiedeva una personalità forte che riuscisse ad essere trascinante con le persone che avrebbero aderito a quel progetto. Questo punto fermo era indispensabile all'inizio per la crescita di motivazioni reali all'interno degli animatori.

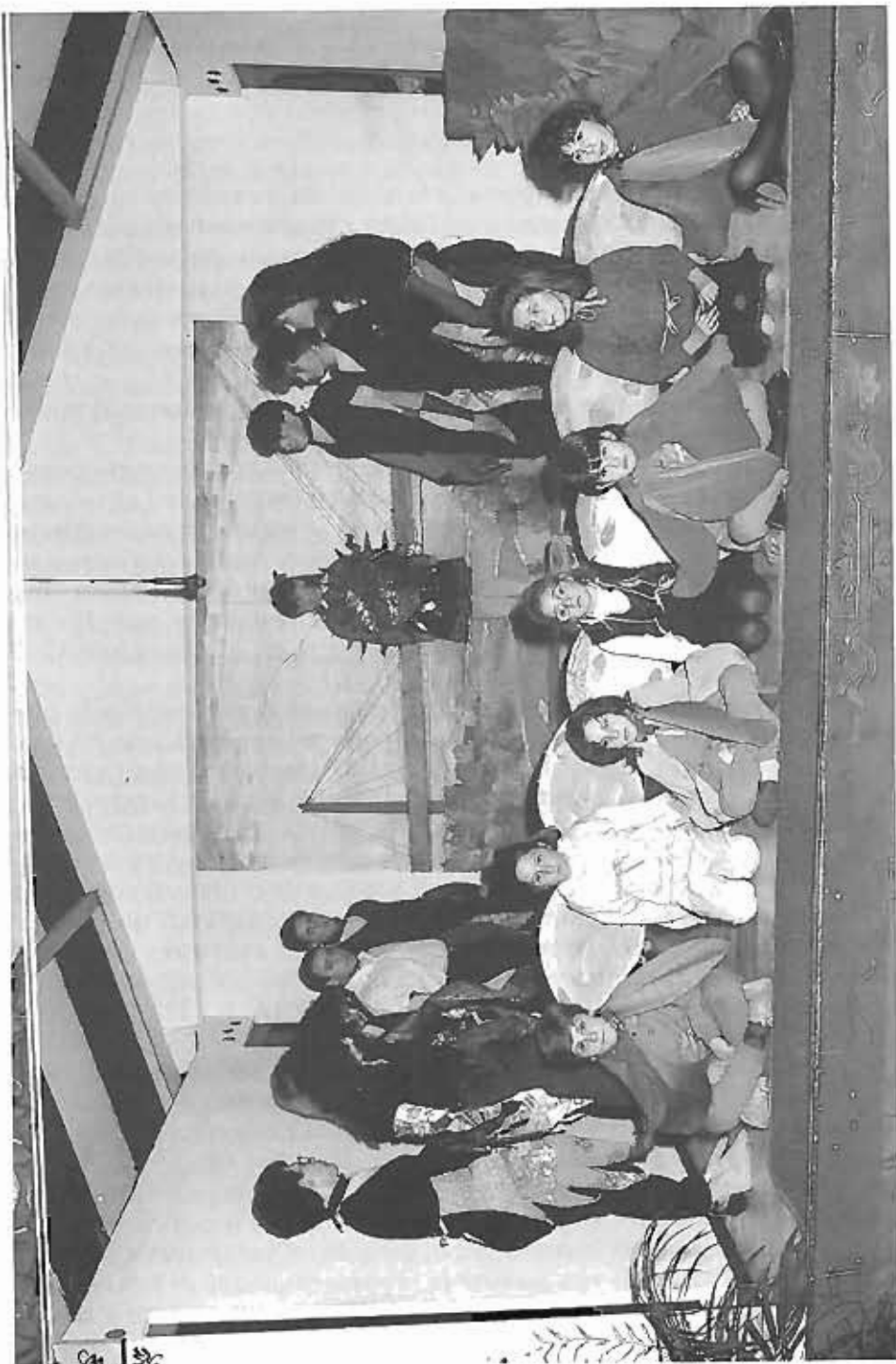
Le motivazioni che hanno portato le persone ad aderire al nuovo progetto di animazione sono state le più svariate.

C'è chi si è avvicinato all'animazione grazie a un rapporto personale con Giovanni, altri invece hanno sentito il bisogno dell'altro come risorsa di "verità"; alla base di tutto questo vi è una tendenza naturale, insita negli aderenti, all'attenzione all'altro, e un rifiuto del vivere passivamente l'isolamento che i ritmi della società contemporanea ci "impongono". Ma in tutto questo la motivazione fondamentale è stata la convinzione con cui Giovanni ci ha esposto il progetto, e la sua capacità di trasmettere emozioni e sicurezza.

L'animazione nei suoi primi passi non seguiva metodologie precise ma era una animazione dettata da esperienze personali e da una naturale tendenza al comunicare con gli altri. Dietro tutto questo vi era la capacità di Giovanni di valorizzare e organizzare le idee e le esperienze, apportate confusamente dagli aderenti, grazie alla conoscenza approfondita di metodologie applicabili all'animazione. Il lavoro del gruppo era incentrato sulla trasmissione di valori e di contenuti attraverso varie attività che si congiungevano nel raggiungimento di un fine comune. L'aggregazione attraverso l'animazione ci aveva reso coscienti dell'importanza di comunicare agli altri quello che noi avevamo sperimentato e cioè: — TUTTI INSIEME CE LA FACCIAMO, DA SOLI NO! —.

Da una azione sporadica del gruppo ci siamo accorti dell'esigenza di dare una continuità all'attività per far sì che gli abitanti del quartiere avessero un punto di riferimento. Da qui è nata l'esigenza da parte del gruppo di darsi delle tematiche da seguire durante l'anno.

Le tematiche venivano scelte all'inizio di ogni anno di animazione con criteri e contenuti comprensibili dai bambini. La tematica scelta veniva riproposta in tutte le occasioni di incontro. Questa aveva l'intento di trasmettere valori di vita tramite la rappresentazione di favole scritte dallo stesso Giovanni con la creazione di cose stupefacenti e realizzabili solo tramite la combinazione di più menti e braccia.



Le occasioni di incontro sopra citate corrispondevano a feste ricorrenti, tipo Natale, befana, carnevale, festa della mamma e del papà, Pasqua, Festa della Parrocchia, e feste diventate ormai ricorrenti come Play back shows, Festa delle caldarroste etc.

All'inizio non vi era una compattezza decisionale fra il gruppo e Giovanni ma una prevalenza delle sue idee che venivano sempre accettate. Questo però, data la giovane età del gruppo, era naturale che accadesse perché occorreva un periodo di formazione per arrivare poi alla piena autonomia e maturità.

Un'altra problematica che non permetteva l'aggregazione è stata l'inconsapevolezza di ciò che poteva comportare un tale impegno a livello emotivo e la consapevolezza di ciò che poteva comportare a livello di tempo, impegno etc.

Il fatto che gli animatori vivessero un nuovo modo di animazione, quindi privi di esperienze concrete, non supportate da una conoscenza tecnica comportava una mancanza comune di condotta e perciò il gruppo non poteva caratterizzarsi come tale.

Il gruppo si è finalmente costituito e anche dopo la partenza di Giovanni ha fatto tesoro dei suoi insegnamenti, che sono serviti per poter portare avanti in modo autonomo e maturo l'animazione:

Infatti il Gruppo Stabile di Animazione si configurava con un'identità ed una fisionomia stabili, tali da permetterci di affrontare un nuovo progetto con organicità: il lavoro con gli adolescenti. Perché questa scelta? Perché l'adolescenza è l'età delle principali scoperte dentro se stessi, specie dell'affettività: è l'età dei nuovi interessi, dei progetti e delle scelte, ma anche delle tensioni col mondo adulto della famiglia e della scuola, del precario equilibrio tra bisogno di autonomia e voglia di tutela: per questo spesso si finisce per viverla da soli. Ci sembra importante creare l'opportunità di uno spazio di confronto e di scambio tra coetanei, che vada al di là dell'occasionalità, per continuare la formazione-crescita personale degli adolescenti, proponendo loro una vita di gruppo col metodo dell'animazione. Gli adolescenti hanno risposto con entusiasmo al nostro invito consentendoci di formare diversi gruppi d'incontro settimanali, nell'ambito dei quali abbiamo approfondito la reciproca conoscenza crescendo insieme, noi e loro, attraverso dialoghi, riflessioni, confronti e scambi.

Abbiamo imparato a collaborare nel servizio di animazione territoriale, abbiamo scoperto in ogni ragazzo tante capacità nascoste: e molti di loro hanno cominciato ad assumersi degli impegni concreti. Insieme cerchiamo l'armonia per donarla agli altri, grandi e piccini, soprattutto piccini, perché si sentano più amati e perché si allentino il più possibile le tensioni presenti nell'ambiente in cui vivono e crescono. Quale gioia per noi è ricevere un bacio o uno scherzo dagli adolescenti, aprirci reciprocamente il cuore, ascoltare le confidenze dei loro sogni e delle loro aspettative per la vita futura, condividere momenti di svago e

allegria, sostenerli nelle prove, consolarli ed incoraggiarli!

Il lavoro con questi ragazzi culmina in due momenti "speciali":

- il *campo-insieme*, della durata di qualche giorno, alla fine dell'anno scolastico;
- il *campo di animazione* del mese di Luglio.

Siamo dell'avviso che la nostra opera debba affiancarsi a quella delle famiglie affinché i ragazzi si rendano conto dell'unità di intenti che ci accomuna; per questo ci siamo incontrati varie volte con i loro genitori, e continueremo a farlo, creando ulteriori occasioni di confronto per far emergere problematiche latenti e verificando con loro la crescita dei loro figli.

Gli incontri settimanali con i ragazzi sono oggetto di riflessione, studio e programmazione da parte degli animatori stabili, come pure gli incontri mensili che vedono radunati tutti insieme, adolescenti e animatori, in momenti di verifica e di confronto sul lavoro svolto preceduti da momenti di svago e di buonumore davanti ad una pizza, sempre tanto gradita ai giovani.



Luigi Scarlata, presenza costante e fattiva.

L'attuale "campo d'animazione" nacque parecchi anni or sono col nome di "campo estivo". Aveva lo scopo di radunare i bambini della Parrocchia che, durante il mese di luglio, rimanevano in città, offrendo loro un punto di ritrovo dove trascorrere, giocando tutti insieme, le altrimenti solitarie ed annoiate giornate estive.

Per le famiglie, soprattutto quelle in cui entrambi i genitori lavoravano, il campo estivo costituiva un luogo sicuro dove lasciare i propri figli che, altrimenti, terminate ormai le scuole, avrebbero trascorso il tempo da soli o per strada.

Da cinque anni a questa parte è diventato "campo d'animazione" poiché intende animare = dare un'anima al nostro quartiere. Le proposte (aperte a tutti) che offre, rispetto al campo estivo sono particolarmente mutate.

Innanzitutto i giochi dei bambini non vengono più lasciati alla loro libera iniziativa, ma sono programmati a squadre e preventivamente dagli animatori i quali tendono a renderli non competitivi evitando, così, di suscitare nei bambini sentimenti di sconfitta o di prevaricazione.

Ciò li porta a creare fra loro un senso di collaborazione reciproca poiché tutti gli appartenenti a ciascuna squadra tendono a darsi una mano ogni qualvolta essa è chiamata a partecipare al gioco. La solidarietà, quindi, è un altro fine che gli animatori si propongono di far raggiungere. Non mancano mai, peraltro, invettive, baruffe e battibecchi, durante i quali si cerca in intervenire ricordando quale sia il vero spirito del gioco.

Una volta ben chiaro questo concetto nella mente dei bambini, gli animatori spesso si trovano di fronte ad episodi che dimostrano una crescita interiore graduale ma ben definita.

I pomeriggi vengono impegnati con piccoli lavori manuali che si svolgono nei vari laboratori installati nei locali sotto la chiesa. Di anno in anno il numero di detti laboratori è via via cresciuto fino ad arrivare ad un numero di 24 (C.d'A. 1991). I bambini sono affiancati nel loro lavoro da animatori adulti e da aiuto-animatori che mirano a far esprimere tutte le loro capacità attraverso la manipolazione, cercando, per quanto possibile, di utilizzare materiale usato perché pensiamo che ciò li aiuti ad imparare a non sprecare nulla.

Gli oggetti, sempre di una originalità che li distingue, vengono poi venduti e il ricavato, solitamente, viene devoluto in beneficenza. I bambini, attraverso tutte queste attività, imparano a stare insieme, ad aiutarsi, spronandosi a vicenda e tutti insieme, animatori e ragazzi, mirano, attraverso la solidarietà, la stima reciproca, l'attenzione dell'uno verso l'altro, a "costruire" all'interno del quartiere un ambiente più vivibile.

Il campo d'animazione ha la durata di quattro settimane. Solitamente ha inizio durante l'ultima settimana di giugno per concludersi l'ultimo sabato di luglio con una grande festa finale. Con questa data coincide anche la chiusura annuale dell'animazione e cioè viene rappresentata l'ultima puntata della Favola, che ha un filo conduttore scelto dagli animatori e che varia ogni anno.

La recita viene rappresentata da tutti i bambini iscritti al campo di animazione, i quali indossano costumi realizzati nel laboratorio del cucito e si muovono sullo sfondo di scenari che provengono dai laboratori di pittura. Il copione viene scritto dal "gruppo del teatro" e racconta, anche in musica, sempre storie ricche di messaggi ispirati alla fiducia, all'aggregazione, al senso comunitario, alla ricerca continua dell'armonia (potersi guardare negli occhi senza arroganza e senza paura), proposte indispensabili per realizzare il progetto comune di rendere più gradevole la permanenza nel nostro quartiere.

Le favole inventate nei cinque anni passati e che hanno accompagnato i relativi campi d'animazione hanno trattato:

- 1) l'origine del nostro quartiere (passaggio dalla campagna alla città);
- 2) il superamento delle divisioni all'interno del nostro territorio con la proposta del valore della solidarietà;
- 3) il superamento della divisione tra centro e periferia (vista attraverso il recupero dei valori dell'umanesimo rinascimentale);
- 4) il razzismo, fenomeno che ci ha permesso di affrontare l'argomento "diversità" come una ricchezza che, come un dono, si può offrire e ricevere;
- 5) l'adolescenza inquieta dei nostri ragazzi e le loro speranze (la ricerca di libertà che si identifica nel gabbiano Jonathan Livingston).

Il "gruppo stabile d'animazione", nato agli inizi del '91, formazione resasi necessaria in previsione della partenza di Giovanni, imposta, coordina e organizza, oltre ai momenti di animazione annuale, anche il campo d'animazione, avvalendosi della collaborazione di animatori esterni che provengono anche da altre località.

Tutti insieme si lavora collaborando alla pari e a livello di volontariato, perciò gratuitamente e per testimoniare ai più piccoli che ciò che viene fatto è perché sta a cuore il loro futuro e che si crede realmente in ciò che si fa.

Grazia

Per celebrare il 25° anniversario della fondazione della Parrocchia "SS. Nome di Gesù ai Bassi" in via dell'Argingrosso in Firenze, ci è sembrato opportuno e doveroso invitare i fedeli a mettere per iscritto la propria esperienza personale.

Che lo spirito soffi dove vuole lo sapevamo da sempre, ma trovarne il segno e la presenza in questi scritti resi con avvertita, sensibile partecipazione, ci ha fatto scoprire una straordinaria ricchezza di carismi personali che attraverso i sentieri della speranza, della preghiera del cuore e l'itinerario di fede costituiscono un'ascesi non solo per chi li ha "scritti" ma anche per chi li "legge".

Piccole storie, ognuna con proprie particolarità, ma tutte impegnate verso un obiettivo comune di dedizione generosa, seria e continua, permeate di una spiritualità che fonde l'esperienza singola e quella comunitaria con straordinaria intensità, lasciando un segno profondo nella vita di ciascuno.

Tante piccole storie che costituiscono una sorte di mosaico per una "Storia" di una giovane parrocchia, vista, vissuta e narrata da alcuni protagonisti o da semplici spettatori.

Un itinerario dell'anima alla ricerca delle proprie radici, itinerario che si svolge con diversa intensità di vibrazioni a seconda dello spessore delle motivazioni, ma che è soprattutto testimonianza di una umanità genuina, di una vibratilità squisita al servizio di Dio e degli uomini, nella misura in cui la Fede è annunciata nella Parola, realizzata nei Sacramenti, testimoniata nella vita.

A queste piccole storie — unitamente al devoto ricordo dell'opera disinteressata ed amorosa di quanti non sono più con noi — affidiamo il compito di concretizzare la risposta che la Chiesa di Dio che è in Firenze vuole dare al mondo, di essere cioè esperienza di comunione, di crescita e di impegno.

Consiglio Pastorale Parrocchiale

Parroco: P. Umberto Libralato

Vice Parroco: P. Daniele Fontana

Agnoloni Leonia, Allodi Laura, Belviso Flavio, Bistarini Federico,
Bresci Alessandro, Calistri Maria Luisa, Casadio Laura, Gammara Wanda,
Landi Ercole, Lastilla Gaetano, Lastilla Marisa, Monti Giuseppa,
Morabito Antonietta, Morabito Antonio, Morabito Vincenzo,
Mosi Maria Teresa, Olivari Francesco, Paci Gisella, Palagi Adriano,
Salvante Raffaele, Sorace Giuseppe, Suor Anna Calenne



25-10-'86. Il Cardinale affida la parrocchia ai gesuiti.

INDICE

1	Presentazione.....	pag.	3
2	Alla Comunità Parrocchiale del SS. Nome di Gesù: Parroco, Presbiteri e Laici (p. Domenico).....	»	4
3	25 anni di vita parrocchiale.....	»	8
4	Esperienze di vita vissuta.....	»	9
5	Vedere Dio in tutto e in tutti.....	»	10
6	Esperienza di 25 anni di vita parrocchiale.....	»	13
7	Un mattone vivente.....	»	15
8	Una comunità di fratelli.....	»	16
9	"Il risveglio di un'anima".....	»	17
10	Relazione di vita parrocchiale.....	»	18
11	O Signore sia fatta la Tua volontà.....	»	20
12	Guardarsi dentro.....	»	21
13	In cerca di Dio.....	»	22
14	Giovani il futuro è nelle vostre mani.....	»	24
15	Strumento di Dio.....	»	26
16	Siamo tutti figli dello stesso Padre.....	»	27
17	Amare il prossimo.....	»	29
18	Alla riscoperta di Dio.....	»	31
19	La mia crescita nella fede nella "Comunità dei Bassi".....	»	32
20	Il mio cammino di fede.....	»	35
21	Crescere insieme.....	»	38
22	Prima della baracca.....	»	39
23	Testimonianza di fede.....	»	41
24	L'amore che cambia la vita.....	»	42
25	Una chitarra per il Signore.....	»	44
26	Visto da vicino.....	»	51
27	Esperienza per i 25 anni della Parrocchia.....	»	54
28	In un mare di amore.....	»	57
29	Storia della mia vita.....	»	60
30	È scritto nel cuore con note musicali.....	»	61
31	Cara Maria.....	»	64
32	Quercianella, fucina parrocchiale.....	»	69
33	La mia storia all'interno della Parrocchia.....	»	73
34	Un'esperienza di Volontariato Un'esperienza di "energia viva".....	»	76
35	Un ex parrocchiano.....	»	79
36	Ma lei è credente? ...	»	81
37	Sentirsi amati.....	»	82
38	La mia storia religiosa.....	»	83
39	Una strana coincidenza! ...	»	84
40	L'animazione.....	»	87
41	Il campo d'animazione.....	»	91
42	A chiusura.....	»	93

Finito di stampare in Firenze
dalla Tipografia Editrice Polistampa
Maggio 1992